CALCIO mondiale

Il cammino verso la Coppa

OTTAVI DI FINALE

Sede	Squadre	Risultato
Roma 25-6, ore 21	ITALIA	2
	URUGUAY	0
Genova 25-6, ore 17	EIRE (dopo i rigori)	5
	ROMANIA (dopo i rigori)	4
Verona 26-6, ore 17	SPAGNA	1
	JUGOSLAVIA	2
Torino 24-6, ore 17	BRASILE	0
	ARGENTINA	1
Milano 24-6, ore 21	GERMANIA	2
	OLANDA	1
Bari 23-6, ore 21	CECOSLOVACCHIA	4
	COSTARICA	1
Bologna 26-6, ore 21	INGHILTERRA	1
	BELGIO	0
Napoli 23-6, ore 17	CAMERUN	2
	COLOMBIA	1

QUARTI DI FINALE

Squadre	Sede
ITALIA – EIRE	Roma 30-6 ore 21
JUGOSLAVIA – ARGENTINA	Firenze 30-6 ore 17
GERMANIA – CECOSLOVACCHIA	Milano 1-7 ore 17
INGHILTERRA – CAMERUN	Napoli 1-7 ore 21

SEMIFINALI

Sede
Napoli 3-7 ore 20
Torino 4-7 ore 20

FINALI

Finali 1° e 2° posto: Roma 8-7, ore 20

Finali 3° e 4° posto: Bari 7-7, ore 20



Sfida fra bomber

Sarà anche una sfida fra bomber emergenti: la partita di dopodomani a Milano fra Germania e Cecoslovacchia metterà a confronto Juergen Klinsmann (nella foto esultante dopo un gol) e Thomas Skuhravy, due fra i pochi attaccanti ad aver mantenuto a Italia '90 le promesse della vigilia. Mentre le grandi stelle attese, da Van Basten a Vialli, da Butragueno a Ruben Sosa, hanno clamorosamente deluso, loro sono riusciti a mettersi in mostra sul proscenio mondiale a suon di reti. E domenica saranno l'uno di fronte all'altro, in una delle ultime grandi sfide rimaste ad un Mondiale impoveritosi troppo presto.

Servizi a pagina **V**

NELLA SECONDA GIORNATA DI «BLACK OUT» A MARINO

Italia risanata per Vicini

Si sono allenati tutti. Organico al gran completo a disposizione per domani

In netto recupero Vialli, Ancelotti e Donadoni

Unica visita quella di Matarrese che ha regalato a tutti i giocatori il telefono portatile promesso per la vittoria contro i cechi

MARINO — La seconda giornata di Marino senza conferenza stampa (la quinta in assoluto dall'inizio del ritiro a Coverciano) gli azzurri l'hanno dedicata all'ozio. La sveglia, come al solito, è suonata tardi, quasi tutti i giocatori hanno trascorso la mattinata a prendere il sole ai bordi della piscina, ma senza avvicinarsi all'acqua. Qualcuno ha preferito dedicarsi all'immancabile partita di biliardo. Molto tempo è stato assorbito dalla lettura dei giornali. Dopo pranzato, qualche ora di riposo prima dell'allenamento a porte chiuse. Unica visita della giornata quella del presidente federale Antonio Matarrese, che ha consegnato agli azzurri un telefono portatile ciascuno, come aveva promesso per la vittoria sulla Cecoslovacchia. Matarrese «Babbo Natale» aveva premiato mercoledì i giocatori con una sterlina e una spilla d'oro per la vittoria sull'Uruguay. Solo oggi gli azzurri osserveranno il filmato della partita dell'Eire, probabilmente quello relativo agli ottavi di finale.

Intanto per Azeglio Vicini si profila qualche problema fisico in meno e qualche problema tecnico in più. Al termine dell'allenamento pomeridiano, le condizioni di Vialli, Ancelotti e Donadoni sono apparse in netto miglioramento per cui domani il ct potrebbe avere a disposizione l'intero organico. I tre azzurri hanno partecipato regolarmente all'allenamento. Secondo il prof. Vecchiet la situazione si sta evolvendo favorevolmente: per guarire la lombalgia che l'ha costretto a disertare l'allenamento di mercoledì Ancelotti ha preso degli antidolorifici e ieri si è sottoposto a laserterapia. «Le condizioni sono nettamente migliorate, ha detto Vecchiet, per cui siamo molto ottimisti». Vialli ha smaltito la febbre e la tosse e, nonostante il gran caldo, si è allenato regolarmente sottoponendosi poi a un supplemento di lavoro assieme a Ferrara. Non c'è più traccia del dolore muscolare che l'aveva costretto a saltare l'incontro con la Cecoslovacchia. In costante miglioramento è anche Donadoni, che sembra aver recuperato quasi completamente.

Servizi a pagg. **II/III**

AZZURRI: FRASI (E FRASACCE) IN REGIME DI SEMILIBERTA'

Se i piedi prendono la parola

Dall'inviato
Lorenzo Sani

ROMA — Nando De Napoli: istruzioni per l'uso. Armarsi di pazienza e telecomando, andare a pagina 777 del televideo, sperare. Sperare di capirci qualcosa perchè dai criptomessaggi lanciati dalla piscina dell'Helio Cabala di Marino ai dirigenti del Napoli s'è capito poco o nulla. L'ottimo Ferdinando, nome austero, un po' borbonico, è stato tra i primi a lasciare ai posteri ardue sentenze in codice. Nel cofanetto che non s'incarta delle frasi celebri, di rigore — questa volta concesso — finisce così la snervante battaglia con Ferlaino e Moggi. «Ci siamo parlati guardandoci per la prima volta negli occhi», ha detto l'inimitabile e simpatico De Napoli. Dove avrà mai guardato tutto questo tempo il popolare direttore generale partenopeo, soprannominato, nei giorni della querelle Maradona, «Torna, non è successo nulla»? La chiave del giallo De Napoli sta proprio nello sguardo di «Te lo dice Luciano tuo»? Probabile. Per fortuna non ha mai avuto a che fare con Martin Feldman, il devoto Igor di Frankenstein junior. Nella storia hanno frattanto ormai trovato un comodo posticino le parole che De Napoli ha regalato all'inizio di questa avventura mondiale. Eccole, 24 ore prima del calcio d'inizio con l'Austria: «Cercheremo di giocare bene più per i giornalisti che per la gente. Il pubblico infatti ci perdona, la stampa no».





Vialli e Schillaci, due «dichiaratori» azzurri

In sei anni, dal 1984 ad oggi, i rapporti con penne e calamai si sono evidentemente ricuciti se è vero che Claudio Gentile, in partenza con gli azzurri per la visita alla nostra forza di pace a Beirut, disse a pochi minuti dal decollo dall'aeroporto di Cipro dove la nazionale aveva disputato un'amichevole: «Facciamo partire prima l'aereo dei giornalisti, così guardiamo cosa succede. Non si sa mai...».

Ma una rassegna di frasi celebri e di momenti irripetibili non può sorvolare sulle poche ma sentite parole di Andrea Carnevale al 51' del match con gli Stati Uniti. In quell'attimo fuggente colto dall'occhio spietato delle telecamere, che tanto mandano in bestia Jacky Charlton, il centravanti iniziò a scrivere il primo capitolo del suo lungo manuale uscito nell'edicola sotto casa di Vicini col titolo «Io speriamo che me la scavo», sottintendendo ovviamente la fossa. Quell'imprecazione così italiana, che solo nell'abbreviazione cronistica (vaffan) può sembrare un francesismo, sarà anche costata il posto all'Andrea ma ha restituito un pizzico di umanità a un Mondiale sequestrato dal personale bionico del Col, giacca blu e telefono cellulare sempre in mano, e dall'invadenza di questi sponsor invasati d'immagine. Non potendo ringraziare Carnevale per i gol, lo ringraziamo ugualmente perchè in un ambiente di tuttiuguali ci ha ricordarto che «io esite».

Vialli va di liscio parafrasando i classici «Quando il gioco si fa duro i duri iniziano a giocare», ma Carlo Ancelotti gli ha prontamente ricordato che a John Belushi, al quale Gianluca ha tolto le parole dalla bocca, non è mai venuta subito dopo la febbre.

Roberto Mancini, nei giorni della speranza, cioè i primi di Marino, ha pescato nel personale e inesauribile serbatoio della sua fantasia una chicca regalata ad un giornalista della tivù francese che gli chiese più o meno quanto segue: «Come avete preso la decisione di Vicini che ha proibito il sesso in ritiro?». Risposta lapidaria: «E chi ha detto che non ne facciamo?». Donne nel raggio di tre chilometri: veruna.

Un ritornello, all'alba del viaggio azzurro, rimbombava in testa come un'ossessione: «Non mi sento nè titolare nè riserva, sono uno dei ventitude». Oggi le stesse parole fanno ormai parte solo del repertorio di Totò Schillaci. Un mito. Che si supera ora dopo ora. Vai Salvatore: «Se sono qui lo devo a Boniperti», ancora: «Il merito è tutto dei compagni», un ultimo sforzo, «di cui» a parte: «Non sta a me giudicare, chiedetelo al mister». Grazie, leggendario Totò.

IN LINEA CON I DIFENSORI SI PUO' SEGNARE

Fuorigioco «new look» Parastinchi obbligatori



Un fallo vistoso, con maglia quasi strappata, più che tirata: su un'azione da gol, costerà l'espulsione, secondo le nuove norme della Fifa

ROMA — Un giocatore che si trovi in linea con il penultimo difensore avversario (l'ultimo, naturalmente, è il portiere) al momento del lancio di un suo compagno non sarà più considerato in fuorigioco.

Vedremo così un maggior numero di gol regolari sui campi di gioco? Bisogna aspettare il prossimo campionato per saperlo: comunque, questa è la più importante decisione — che diventerà operativa dal 25 luglio prossimo, e quindi in sostanza dalla prossima stagione calcistica — presa ieri mattina dalla commissione dell'International Football Association Board (Ifab), riunitasi all'Hotel Hilton di Roma.

Le decisioni sono state annunciate dalla Fifa, al termine dei lavori della commissione che ha, inoltre, modificato l'articolo 4 del regolamento di gioco, riguardante l'equipaggiamento dei giocatori, includendo l'obbligatorietà dei parastinchi. Fino ad ora questa norma figurava soltanto come una raccomandazione.

Insieme alle disposizioni definite ieri, la Fifa trasmetterà alla 166 federazioni associate di tutto il mondo anche le cinque regole in vigore dall'inizio dei Mondiali, e che saranno estese da quest'anno anche ai campionati nazionali e alle competizioni ufficiali.

Le ricordiamo:

1) Se un giocatore lanciato verso la porta avversaria sguarnita e con ovvie possibilità di segnare viene fermato in maniera fallosa (afferrato per il braccio o per la maglia), l'arbitro deve espellere l'autore del fallo.

2) Se, prima di un calcio di punizione concesso in favore di una squadra, un giocatore di quella avversaria si mette davanti al pallone per rallentarne l'esecuzione o per consentire un miglior piazzamento dei compagni, deve essere ammonito.

3) Se un giocatore viene ferito in maniera grave, l'arbitro deve farlo uscire dal campo e permettergli di ritornarvi solo dopo che sia stato soccorso.

4) Se un giocatore è vestito in maniera non regolamentare (con calzettoni abbassati o la maglia fuori dai pantaloncini), l'arbitro deve fermare il gioco fino a quando il calciatore non avrà eseguito le sue disposizioni.

5) Dopo aver segnato un gol, il giocatore può esultare con i suoi compagni. L'arbitro però non può permettergli di rimanere troppo a lungo nell'area avversaria, nè che i suoi compagni si arrampichino sulle reti di recinzione o oltrepassino i cartelloni pubblicitari posti ai bordi del campo. Se si verificano questi due casi, i giocatori devono essere ammoniti.

La commissione dell'International Football Association Board è composta dal presidente della Fifa Joao Havelange, dal segretario generale Joseph Blatter, dal presidente dell'Associazione italiana arbitri e membro della commissione arbitri della Fifa Giulio Campanati e da un altro componente la commissione arbitri, il siriano Farouk Bouzo. Assieme a loro, partecipano ai lavori, con un voto ciascuno, i rappresentanti delle quattro federazioni britanniche: Inghilterra, Irlanda del Nord, Galles e Scozia.



Tira tu che tiro anch'io, pensando alla Germania

COMO — Cecoslovacchi tranquilli, in vista dell'incontro con la Germania di domenica, a Milano, per i quarti di finale («Nessuno ci credeva, ma bene o male fin qui ci siamo arrivati, no?»). Ieri sono andati a fare shopping con le mogli, ma non hanno trascurato l'allenamento: eccoli qui, in una specie di tiro alla fune senza la fune, a riscaldarsi e, sembra, anche a divertirsi.

Servizio a pagina **V**

TELEFONATA ANONIMA ALL'EX TECNICO DELLA NAZIONALE BRASILIANA

Minacciati di morte i figli di Lazaroni



Sebastiao Lazaroni: molto preoccupato

SAN PAOLO — I tre figli di Sebastiao Lazaroni — commissario tecnico del Brasile eliminato ai Mondiali dall'Argentina, con il gol di Caniggia — sarebbero stati minacciati di morte con una telefonata anonima di una persona che ha detto di essere del «Commando rosso». Il numero di telefono della casa di Lazaroni è stato subito cambiato, dopo la chiamata minatoria.

Il «Commando rosso» (detto anche «Falange rossa») è una specie di associazione formata dai più pericolosi delinquenti di Rio de Janeiro. Per il momento, tuttavia, gli inquirenti non sono molto convinti che le minacce siano serie, e sono orientati a pensare che si tratti di uno scherzo o dell'iniziativa di un maniaco innocuo.

Lazaroni è stato duramente criticato in Brasile, e ha ispirati desideri — almeno teorici — di rappresaglia, come è accaduto con altri tecnici brasiliani rientrati in patria dopo una prematura eliminazione di Mondiali. Nel caso di Lazaroni, c'è la frustrazione non solo per l'eliminazione ma anche per il gioco poco attraente messo in mostra.

L'ex tecnico della nazionale (gli subentrerebbe, pare, Falcao), allontanatosi da una porta di servizio dell'aeroporto all'arrivo a Rio, è dall'altro giorno chiuso in casa, apparentemente molto nervoso. Ai giornalisti che sono riusciti a parlargli è apparso assai triste e amareggiato per le critiche ricevute.

A Roma il presidente della Federcalcio brasiliana, Ricardo Teixeira, ha confermato che tutta la commissione tecnica della nazionale sarà cambiata nei prossimi giorni.

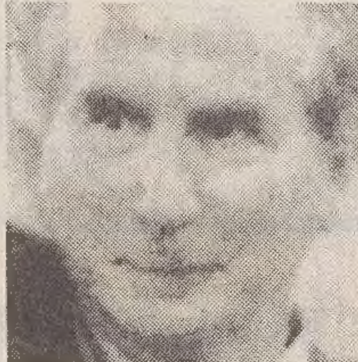


LA STRATEGIA DEL CONSENSO VOLUTA DALLA FEDERCALCIO SINO AD OGGI FUNZIONA DAVVERO

E ora la Nazionale è solo amore

Vicini è riuscito a ricucire i rapporti e creare un clima disteso dopo gli undici anni di Bearzot il burbero

Dall'inviato
Giuseppe Tassi



Disponibilità, sorrisi, gentilezza sono i «punti di forza» del mister che ha il grosso merito di aver ricompattato 56 milioni di tifosi

MARINO — Dal silenzio stampa alla strategia del consenso. Ovvero due modi diversi di inseguire un successo Mondiale. La rabbia di Vigo '82 e i sorrisi ostentati di Italia '90, i fulmini di Bearzot e il miele di Azeglio Vicini.

In otto anni il rapporto fra la nazionale e i mass media ha subito una trasformazione radicale. Colpa, o merito, dei personaggi in questione e di una situazione ambientale particolarissima, quella offerta da un Mondiale fatto in casa.

Il trionfo di Spagna '82 nacque all'ombra di un Ct burbero, dal carattere aspro, un vero «furlan» con l'anima da onesto guerriero. E con lui un gruppo di giocatori uniti in un solido blocco, gente con la faccia scolpita come Tardelli e Gentile, uomini decisi a vincere prima di tutto una gara con se stessi.

Quell'Italia doveva dimostrare di non essere la squadra disorientata di Vigo e la trasformazione, nel catino arroventato dello stadio Sarria, avvenne nel modo più inatteso e clamoroso. La singolarissima guerra con la stampa, condotta con l'arma del silenzio, si rivelò un propellente prezioso dal punto di vista emotivo. Il nemico di quel Mondiale non era soltanto l'avversario di turno, ma la critica che aveva dipinto la banda Bearzot come un'armata Brancaleone.

Così la notte del trionfo madrileno costrinse larga parte della stampa italiana a un profondo atto di contrizione, a una generale virata d'umore per celebrare i nuovi campioni.

Quel grande peccato spagnolo ha pesato sulla coscienza della stampa sportiva come un macigno, tanto è vero che l'Italia corse incontro alla nuova avventura mondiale, quella di Messico '86, in un coro di consensi. Dopo lo smacco spagnolo pochissimi osarono schierarsi contro Bearzot. Eppure quella nazionale meritava pesanti censure, col suo morbido centrocampo governato da Di Gennaro, con un Galderisi sempre più piccolo a cercare improbabili brecce nelle difese avversarie. Senza i gol di Altobelli il naufragio sarebbe arrivato prima dei gol fatali di Platini e Stophyra.

Da quel momento la Federcalcio, prima affidata a Franco Carraro, come commissario, e poi ad Antonio Matarrese cominciò a programmare il Mondiale italiano. Dal 1986 il clan Italia è regolato da un rigido decalogo che impone agli azzurri morme di comportamento molto precise: correttezza estrema in campo, nessuna polemica fuori, pena l'esclusione dal nobile club.

La nuova gestione tecnica, affidata ad Azeglio Vicini, ha pensato subito a ricucire i rapporti con la stampa e la stessa figura del Ct, già noto nell'ambiente azzurro per le grande disponibilità e il tratto sorridente, ha incoraggiato la distensione. Il resto lo ha fatto la prospettiva del Mondiale italiano, una vetrina troppo allettante per guastarla con polemiche e guerricciole dialettiche.

E Vicini è stato abilissimo a pilotare la strategia del consenso. Si è concesso a tutti senza parsimonia, non ha messo nemmeno il filtro di una segreteria telefonica fra sè e il mondo dell'informazione. E poi ha sempre preso atto dei suggerimenti della critica, portando in azzurro gli uomini più invocati: ultimo esempio Baggio e Schillaci.

Solo nel corso del Mondiale Azeglio si è concesso qualche velenoso contropiede ai danni dei giornalisti. Ha lanciato uno dopo l'altro Schillaci, Baggio, Berti, Serena, ha messo da parte Ancelotti, ha ribaltato in fretta la sua Italia pur di allestire una squadra vincente.

Ed ora rinuncia perfino al suo uomo-simbolo, Gianluca Vialli, con una serenità che sfiora il cinismo. E la stampa, che era già pronta a lanciare i primi schizzi di veleno, si ritrova spiazzata da un Ct che sembra anticipare le mosse del destino, che scavalca perfino le aspettative della critica più battagliera.

Sull'onda dei successi, la strategia del consenso funziona. E Vicini è più che mai deciso a vincere il Mondiale col suo indecifrabile sorriso sulla bocca.



Gli azzurri esultano dopo un gol. Titolari, riserve, tecnici, dirigenti sembiano «tutti per uno, uno per tutti». E' solo un atteggiamento o davvero questa nazionale è super serena, super unita? C'è chi giura che il «collante» si chiama risultati, ma qualcosa cova sotto la cenere, gli scontenti e gli esclusi sarebbero pronti a «esplodere»

UN'INTENSA PARTITELLA «MISTA» DEGLI AZZURRI ARBITRATA DA PICCHIO DE SISTI E' FINITA 4-4

Schillaci in allenamento con la doppietta

Ha segnato due gol spettacolari. Provati a lungo calci di rigore e punizioni. Vicini in campo con un «foglio» di istruzioni

AZZURRI
In ritiro sul mare

NAPOLI — La nazionale italiana di calcio andrà in ritiro a Castellammare di Stabia qualora dovesse superare gli ottavi di finale che la vedono opposta all'Eire sabato prossimo. Lo ha riferito il presidente del Col di Napoli, Del Gaudio, il quale ha precisato che gli azzurri, in caso di vittoria, partirebbero intorno alle 17 da Marino e raggiungerebbero la cittadina napoletana intorno alle 19. Niente, per il momento, ha fatto sapere la nazionale argentina in caso di vittoria contro la Jugoslavia.

OLIMPICO
Cinquemila vigilantes

ROMA — Saranno circa 4.500 gli addetti al servizio d'ordine per la partita dei quarti di finale tra Italia ed Eire in programma domani alle 21.00 allo stadio olimpico di Roma. Più di mille carabinieri, vigileranno infatti all'interno dello stadio, ed altrettanti saranno fuori, coadiuvati da polizia di Stato e guardia di finanza.

Raddoppiati anche i controlli nelle strade della capitale e nelle autostrade che portano a Roma e in particolare negli aeroporti.

UNA LASTRA
Il «russo» dolorante

MARINO — Gianluca Pagliuca si è leggermente contuso al polso sinistro parando, nella partitella che ha concluso l'allenamento, un violento tiro ravvicinato di Carnevale.

Dopo la seduta Pietro Vierchowod è stato accompagnato in una clinica romana per sottoporsi ad una lastra al piede sinistro. Il sampdoriano dal mese scorso ha problemi per un plantare ma visto che il dolore ogni tanto si ripresenta, il professor Vecchiet ha deciso a scopo precauzionale di vederci chiaro. L'esito della lastra si conoscerà oggi, ma non dovrebbero esserci problemi.

GIUDICE
Ammonito pure Baresi

Baresi è il più sfortunato degli azzurri: con un solo fallo a carico è stato ammonito dal giudice. Sono sette invece i falli fatti da Bergomi e da Maldini. Donadoni e Ferri sono quelli che ne hanno subiti di più ben 11 a testa, 10 Schillaci e 9 Maldini.

Dopo la squalifica di Berti che non sarà a disposizione domani contro l'Eire sono ora Baresi e Ferri sotto le forche caudine: al prossimo cartellino giallo salteranno una partita.

Zenga, Baresi, Bergomi, Ferri, Maldini e Giannini sono gli unici azzurri a essere stati impegnati a tempo pieno in tutte le partite finora disputate.

Sotto un sole impietoso Rocca ha condotto ieri pomeriggio la fase atletica dell'annelamento con 15' di corsa e 5' di scatti a cui si sono sottoposti 19 azzurri, mentre i tre portieri hanno lavorato a parte con Brighenti.

All'inizio della seduta Vicini, che aveva un foglio in mano, ha radunato gli azzurri e ha parlato loro per qualche minuto. L'allenamento è stato molto leggero, poi De Sisti ha diretto una partita di 25' a campo ridotto.

Da una parte si sono schierati Pagliuca, Ferri, Ferrara, Vierchowod, Ancelotti, Marocchi, Tacconi, Berti, Baggio, Mancini e Vialli. Dall'altr Zenga, Maldini, De Agostini, Baresi, Bergomi, De Napoli, Giannini, Donadoni, Serena, Carnevale, Schillaci. E' finita 4-4. Questa la successione dei gol: 7' De Agostini con un gran tiro da lontano, 9' Ferrara di testa, 10' autogol di Ferrara su tiro di Donadoni, 11' Pagliuca, che aveva lsciato la porta a Tacconi di testa in tuffo, 18' Vialli e 20' Ferrara con due tiri da lontano sui quali Zenga non si è tuffato, 22' e 24' Schillaci.

Ha segnato una bella rete anche Vialli ormai guarito

I due gol dello juventino sono stati i più belli: il primo con un pallonetto che ha superato Tacconi, il secondo con un tiro secco e rapido dopo un'azione di Carnevale. De Sisti ha annullato un altro gol di Schillaci.

Al termine gli azzurri hanno provato i calci di rigore mostrando una buona mira. Su 24 tiri ci sono stati 18 gol, un palo di Berti, tre tiri fuori di Donadoni, Mancini e Carnevale. Le uniche parate le ha compiute Zenga su tiri di Carnevale e Ferrara.

Poi Vicini ha continuato l'addestramento con i calci di punizione con le sagome: da sinistra hanno tirato Baggio, Mancini e Carnevale, da destra Donadoni e De Agostini. Menzione particolare per la precisione di Baggio e la potenza di De Agostini.

Al termine altri 15' di lavoro per Vialli, Ferrara, Mancini e Zenga.

SICILIA
Medaglia a Schillaci

PALERMO — La medaglia d'oro della presidenza dell'assemblea siciliana sarà conferita a Salvatore Schillaci nel corso di una cerimonia che si terrà entro il mese di luglio a Palermo nel palazzo dei normanni, sede del parlamento siciliano.

Il presidente dell'assemblea Salvatore Lauricella ne ha dato notizia a Schillaci con un telegramma nel quale è detto, fra l'altro, che «le sue prestazioni sportive, l'impegno professionale e le qualità umane hanno reso orgogliosi tutti i siciliani».

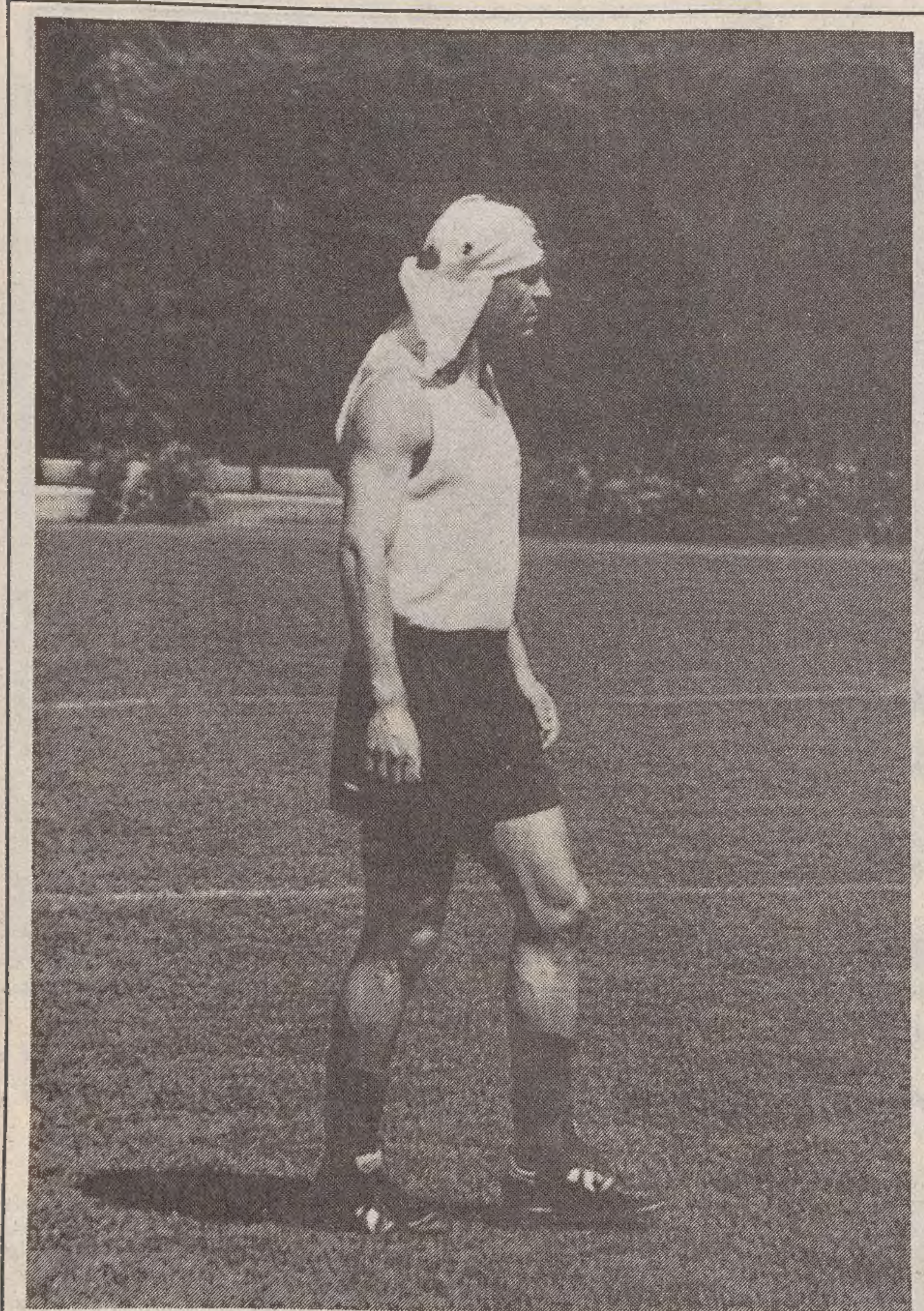
Nell'auspicare il successo della nazionale italiana Lauricella dice ancora, rivolgendosi a Schillaci, di essere «compiaciuto e commosso dalla sua dedizione alla squadra, dalla correttezza e dal forte carattere, che rappresenta il genuino e generoso animo del popolo siciliano».

SONDAGGIO
E' Schillaci il più amato

ROMA — E' Salvatore Schillaci l'azzurro più «amato», in questo momento. Nell'ultima settimana, il goleador della nazionale ha operato il sorpasso su Franco Baresi nel referendum organizzato da uno sponsor della nazionale, e destinato a concludersi alla mezzanotte di domani sabato 30 giugno.

Il conteggio delle preferenze fatto a metà settimana (su un totale di 22 milioni di cartoline) ha posto Schillaci in vetta alla classifica, con il 12,1 per cento, davanti a Baresi (11,9), Vialli (10,5), Zenga (10,3), Baggio (6,7), Donadoni (6,5), Tacconi (5,9) e Serena (3,5).

Questa, invece, la nazionale preferita dai tifosi in questo momento: Zenga, Bergomi, De Agostini (Maldini), Baresi, Ferri, Ancelotti, Donadoni (Baggio), De Napoli, Schillaci, Giannini, Vialli.



Totò Schillaci, lo sceicco

Il sole che «spacca» e il caldo «africano» non risparmiano neppure gli azzurri. Ecco come Totò Schillaci si ripara dalla «calura», imitando gli sceicchi.
L'allenamento di ieri, nonostante la temperatura elevata, è stato molto intenso e tutti gli azzurri, Vialli e Ancelotti compresi, si sono mossi molto bene

IL TERZINO MILANISTA DA FIGLIO DI PAPA' A INAMOVIBILE

Bergomi-Maldini, i mastini

L'interista domani sera tocca le settanta presenze e raggiunge Mazzola

MARINO — Qualche anno fa, quando si affacciò timidamente alla ribalta azzurra, Vicini non lo poteva vedere. Per l'infortunio di Carobbi lo aggregò alla sua Under 21 in partenza per Swindon Town, due passi da Bristol, la zona più piovosa della piovosissima Inghilterra.

Da quella battaglia nel fango, 1-1 gol di Vialli all'89', nacque la leggenda di una squadra spettacolo come mai l'Italia giovanile ha mai avuto. Quella squadra venne riproposta in pratica agli Europei di Stoccarda, infine, nell'ossatura, qui a Roma nella marcia senza ostacoli di Italia '90.

Oggi, pur di toccare Paolo Maldini, figlio di quel Cesare col quale Vicini non ha mai legato troppo, si taglierebbe anche un braccio. Ha capito che il giovanotto, 22 anni appena compiuti, non ha nulla del raccomandato e che anzi l'essere figlio d'arte, può in qualche modo aver rappresentato un freno. Tutto troppo facile: cresciuto nel Milan che Cesare capitanò nel 1963 alla prima gloriosa stazione europea di Coppacampioni, arrivato sbarbatello in nazionale col padre già inserito nello staff azzurro.

Invece Maldini jr. ha imparato a farsi le ossa da solo e solamente per meriti propri è il titolare in una difesa che da 823' non si è mai chinata nel sacco a raccogliere palloni avversari.

L'ultimo lo scagliò il brasiliano Cruz, nella ripresa dell'amichevole contro il Brasile a Bologna. Un rincalzo che pescò il jolly con un tiraccio da lontano, un rincalzo che Lazaroni non convocò poi nemmeno per il mondiale.

Quattro anni in più di Bergomi, quando nell'82 arrivò il mondiale di Spagna, ma un'esperienza collaudata a destra ed a manca col Milan di Sacchi. «Stressati noi? La nazionale al confronto degli impegni di club mi pare una passeggiata.

Durante l'anno siamo abituati ormai a giocare una volta ogni tre giorni, qui, tra un incontro e l'altro ne passano anche cinque. Altro che stress. Anzi, questo rodaggio ci permette, a differenza di altre nazionali, di riuscire sempre a ritrovare la concentrazione.

Non diamolo per scontato: ho letto un'intervista dell'allenatore rumeno Jenei che si lamentava proprio di ciò».

Il possibile ballottaggio con De Agostini pare risolto da Vicini che per lo juventino ha trovato in diverse occasioni, un'altra sistemazione in campo. Ed il segreto del giovane Maldini è la tranquillità che riesce ad infondere un campione come Baresi.

Nella combinazione della difesa impermeabile, pilotata dal Franz milanista che per le statistiche è stato punito con cartellino giallo all'unico fallo commesso, c'è anche il numero chiave di Beppe Bergomi.

Sabato, da buon mastino, agguanterà Sandro Mazzola sugli annali con 70 gettoni azzurri.

Stupito, guardando magari avanti, dalle prodezze di Klinsmann: «Non gli avevo mai visto fare quei numeri, l'ho sempre considerato un generoso, ma le reti che ha fatto sono da autentico fuoriclasse». Che la testa sia già all'8 giugno?

[l.s.]

ANCHE BEARZOT E' IN RITIRO

«Mi sento come il nonno di questo gruppo azzurro»

MARINO — «Quando i giornalisti in questi giorni telefonano a casa, a Milano, mia moglie risponde "Mi risulta che sia a Marino". "Mi risulta" dice, capito?». E ride di cuore, muovendo un pochino le spalle. Non è facile capire perchè l'espressione della moglie lo diverta tanto, più semplice è cogliere il messaggio: la sua presenza nel ritiro di Marino è talmente discreta da sfuggire a tutti o quasi. Una discrezione assoluta, rara di questi tempi. «Mi sento un po' l'avo della famiglia» dice Enzo Bearzot, che accetta di parlare ma rifiuta di «mettersi in vetrina come le signorine di Amburgo». Sette degli attuali azzurri furono anche in Messico, questa «nuova» nazionale è comunque discendente diretta delle sue.

«All'inizio ha avuto anche il contributo di Altobelli e Cabrini — ricorda Bearzot — ma soprattutto ha ereditato il tipo di comportamento, lo stile di vita. L'imprimatur è sempre quello». l'imprimatur del C.T. che nella storia del calcio italiano è secondo solo a Vittorio Pozzo: 11 anni sulla panchina azzurra, un titolo mondiale e due quarti posti (uno mondiale, l'altro europeo), 104 partite con 51 vittorie e 28 pareggi.

Chiediamo: Ma Schillaci '90 ricorda tanto il suo Rossi '78. «Ma quella di Paolo Rossi — protesta — non fu invenzione dell'ultimo momento, aveva già giocato due volte in nazionale. Semmai quella squadra aveva qualcos'altro: era diversa dalle solite, aveva i terzini d'atacco, era nata per essere prolifica, piena di giocatori eclettici.

In cosa era diversa la sua nazionale da quella di Vicini?

«Non avevo pari valori tra gli 11 titolari ed i loro sostituti. La verità è che i migliori giocatori del mondo li abbiamo noi. Io dico sempre che l'avversario più difficile per l'Italia sarebbe l'Italia 2».

Pescando tra i suoi "spagnoli" chi presterebbe a Vicini?

«Penso gli farebbe comodo un Tardelli».

De Sisti, un confessore in panchina

MARINO — Le operazioni nostalgia non gli sono mai piaciute, comincia a sbuffare davanti alla richiesta di un paragone fra questa Italia e la sua nazionale: «Sono passati vent'anni, ma diciamo che nel gruppo di allora c'erano più giocatori di grande personalità, a cominciare da Riva, che tatticamente noi eravamo più portati ad aspettare l'avversario, e che se devo proprio rivedermi in un giocatore non scelgo Giannini bensì Marocchi, che come carattere forse mi assomiglia di più». Con questo, Giancarlo De Sisti chiude, e a ragione, il capitolo del come eravamo, dell'amarcord. Anche lui sta vivendo un presente importante, e forse si prepara a un futuro che potrebbe esserlo ancora di più: nel dopo-Vicini, ma la scadenza nessuno la conosce con certezza, potrebbe esserci anche il suo nome. Dopo gli anni di Firenze, quando al suo primo campionato completo da allenatore rischiò di vincere subito lo scudetto, e quelli ingrati da disoccupato, De Sisti ora studia anche da commissario tecnico. Per competenza, prestigio e personalità, la sua al momento giusto sarà una buona candidatura.

Ma è ancora presto, parlarne troppo ora sarebbe come fargli un dispetto. De Sisti sta lavorando sodo all'ombra di Vicini, con Brighenti e Rocca fa da cuscinetto fra la squadra e il commissario tecnico. «Il novanta per cento dei meriti è di Vicini, ma un dieci per cento è nostro». Serena lo ha anticipato quando ha spiegato, dopo il gol all'Uruguay, che in questa nazionale è facile inserirsi anche per «la gestione oculata degli uomini da parte dello staff tecnico». «E' il nostro compito, siamo qua anche per questo. Ora è facile dire bravo a Schillaci, noi tre e Riva diventiamo importanti quando c'è da dire una parolina al giocatore nel momento giusto». E a lui è successo molte volte con Baggio. Soprattutto nei mesi scorsi, quando dilagava l'affaire-Baggio: in occasioni delle amichevoli di Rotterdam e Basilea, De Sisti ha sempre parlato molto con l'ex viola, ha cercato di scuoterlo, di aiutarlo. E Baggio, appena finita la partita con l'Uruguay, è andato da lui, voleva sapere come era andato, cercava un suo giudizio dopo la sostituzione. Sentiva di aver giocato bene, ma voleva esserne sicuro. In certi momenti, quando non sei sicuro della valutazione che puoi dare di te stesso, puoi avere bisogno del parere di una persona di tua fiducia: ed è quello che ha fatto Baggio rivolgendosi a De Sisti. E «Picchio» lo ha aiutato a superare i dubbi. «Ma è stato l'unico caso, sono questioni di competenza di Vicini, io sono entrato in questo ambiente in punta di piedi, so che uno dei miei primi compiti è non invadere settori che non sono miei».

Baggio a parte, e fra i due c'è anche un legame affettivo per quella parte fiorentina della loro storia, è Schillaci il giocatore preferito da De Sisti. «Totò è la grande sorpresa di questi mondiali. Ma pensate a tutto quello che ha vissuto questo ragazzo in un anno, dalla serie B al campionato del mondo passando per le due coppe vinte con la Juventus. La sua è davvero una favola. E pensare che si stupisce ancora davanti a uno di quei telefoni portatili. L'altro giorno l'ho visto mentre chiedeva a Tacconi come poteva ricaricarlo, e ha avuto un'esclamazione tutta siciliana quando Stefano gli ha spiegato che basta inserire la presa nell'accendisigari dell'auto. Totò è un ragazzo di grande carattere, davvero. E voglio dirla tutta: quando ha segnato quel gran gol all'Uruguay, mi sono commosso».

[Alessandro Fiesoli]



IL PORTIERE AZZURRO NON SUBISCE GOL DA 823 MINUTI: GLIENE MANCANO 321 PER BATTERE ZOFF

Zenga chiude la porta ai primati

«Al record di imbattibilità tengo molto, ma sono disposto a rinunciarvi pur di arrivare al titolo mondiale»

TACCONI

«Aspetto tranquillo»

MARINO — Ha accettato il ruolo. Quale? «Quello di tenere uniti i gruppi. Sono uno che sa stare al suo posto, che ha capito che non deve creare problemi. E poi devo stare sempre pronto, ad un portiere capita in genere di entrare all'improvviso». Parola di Stefano Tacconi, il vice di uno Zenga che in questo Mondiale ha visto gonfiarsi tutte le reti, tranne la sua.

Tranquillo, scherzoso, il portiere juventino in questi giorni trascorre le giornate facendo scherzi: memorabile quello delle pornocassette a Brighenti. «Bisogna cercare di sdrammatizzare la tensione — dice — nella possibilità di giocare devi sempre sperare per non perdere la concentrazione e per fare passare la giornata».

Meglio qui che al bar, insomma, anche se in questo contrasta con la filosofia del suo prossimo allenatore, Gigi Maifredi. «Dice che il bar è una scuola di vita? A me non piace molto — risponde — ci si invecchia, non vedi mai quello che c'è fuori. A me, invece, piace la vita di fuori».

Dal bar al mondiale, che finora per l'Italia è stato in discesa. «Ma più si andrà avanti, più diventerà difficile» dice, rifugiandosi nell'ovvio. «Guardiamo tutto il torneo — prosegue — non ha offerto grandi partite, l'unica davvero bella è stata Germania-Olanda. Non direi, quindi, che noi non abbiamo fatto granchè».

Ha fatto l'Italia,; è vero. Hanno fatto i suoi compagni juventini, in particolare Schillaci, che corre sempre ad abbracciarlo dopo ogni gol. «A Totò avevo pronosticato non solo i gol, ma anche la posizione e il piede con cui avrebbe tirato».

Scherza, Tacconi, e l'ultima battuta, forse la più vera, la regala sui prossimi avversari. «L'Eire è senza cambi di marcia — conclude — come le macchine americane: non le fermi mai, ma le superi sempre».

Intanto respinge i paragoni:

«Assomiglio più ad Albertosi

a Dino invidio la glacialità

e quella Coppa alzata a Madrid»

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

MARINO — Zenga come Zoff. Il destino in una consonante, l'ultima dell'alfabeto e in un numero magico: l'uno. Fra i due portieri più noti e meno perforati dell'ultimo ventennio azzurro c'è una bella fetta della storia d'Italia. Zoff ha segnato con la sua personalità ruvida e schiva l'epopea della nazionale dal '70 in poi, ha vissuto i grandi sogni e gli anni di piombo, Zenga è il prodotto di una società nuova, fatta di giovani sicuri e rampanti, di yuppies abituati ad emergere in ogni campo. Compreso quello da calcio.

Eroe della solitudine e del silenzio il vecchio Dino, simbolo del giocatore moderno il prode Walter, che si divide fra calcio e Tv, fra il ruolo di portiere e quello di anchorman. Divo in campo e divo della parola, Zenga dista anni luce dal suo illustre predecessore. Troppo diversa l'indole di questo sorridente e giocoso milanese dal tiepido Dino, incapace di illuminarsi di gioia perfino nella gran notte di Madrid, mentre alzava la Coppa del mondo.

Eppure oggi questi personaggi singolarissimi e distanti si trovano riavvicinati dalle cifre. Zenga e la porta azzura sono imbattuti da 823 minuti e il primato detenuto da Dino Zoff, con 1143 minuti, non sembra più irraggiungibile. Per batterlo durante Italia '90 al bravo Walter non basterebbe mantenere la sua porta intatta per tutto il Mondiale, finalissima compresa. In questo modo arriverebbe solo a 1093 minuti. A meno che gli azzurri non siano costretti a qualche tempo supplementare...

«L'eventualità non mi stuzzica affatto — dice il portiere — ho già ripetuto che a questo primato tengo moltissimo, ma innanzitutto mi preme il bene della squadra. Pur di procedere spediti in questo Mondiale, sono disposto a rinunciare al mio record».

Il parallelo con Zoff, monumento della Juve e della nazionale, solletica Zenga. Ma il numero uno azzurro devia subito il paragone: «E' importante ricalcare le orme di un giocatore come Zoff, ma se debbo richiamarmi a un portiere del passato, come stile e come carattere, penso subito ad Albertosi. Zoff era tutto rigore e precisione stilistica, Albertosi un esempio di spettacolarità. E fuori dal campo si mostrava come un uomo vitale, sorridente, pieno di verve. In questo lo sento più vicino. Io ho già passato la soglia dei trent'anni eppure l'istinto giocoso del bambino mi è rimasto dentro. In ritiro sono lo scherzomane del gruppo. Fra i pali invece divento serissimo, punto tutto sulla grinta, sulla concentrazione. A Zoff avrei rubato un poco della sua glacialità, in certi momenti può essere determinante. Io, ad esempio, non paro un rigore da dieci anni, fossi più calmo, più ragionatore, forse otterrei qualche successo in più anche nei tiri dal dischetto».

I mondiali sono una vetrina importante anche per i portieri e Zenga procede subito alla sua personalissima classifica: «Higuita è un caso a parte. Il suo è un modo tutto speciale di recitare il ruolo. A me piacciono i portieri tradizionali. E allora dico che l'uruguaiano Alvez non era niente male e che fra gli otto rimasti in lizza il migliore forse è proprio Pat Bonnner dell'Eire. Gli auguro di fare parate da campione anche contro gli azzurri e di incassare almeno un gol che ci valga la qualificazione».

C'è una cosa che invidia a Dino Zoff, a parte i nervi di ghiaccio? «Sì quella Coppa del mondo alzata nella notte di Madrid. In quel gesto lo imiterei davvero volentieri».



Walter Zenga esulta per un gol azzurro: il portiere è disposto a interrompere l'imbattibilità che dura da 823 minuti in cambio della conquista della coppa del Mondo.

TUTTI I NUMERI DI ITALIA-EIRE

Mondiale crudele per due record

Irlandesi imbattuti da 18 mesi, azzurri senza gol al passivo

Servizio di
Giovanni Lorenzini

A meno che la partita non si concluda ai calci di rigore, e con i novanta minuti iniziali e i supplementari inchiodati sul risultato di 0-0 di partenza, in Italia-Eire almeno un record è destinato a cadere. Rischiano di essere interrotte infatti due serie positive: o quella della difesa italiana che non subisce reti da 823 minuti (ultimo gol infilato nella porta azzurra, il 14 ottobre scorso, dal brasiliano Cruz); o quella dei verdi di Jack Charlton, imbattuti dal novembre del 1988.

Cinque - È la quinta volta che Italia e Eire si trovano di fronte. Il bilancio parla azzurro. Quattro match, quattro vittorie, 10 gol fatti e due subiti. Si tratta della prima volta però che le due formazioni si affrontano nel segno del mondiale. Semre in tema di «cinque», l'Italia insegue il quinto successo consecutivo, record assoluto azzurro per le grandi manifestazioni (mondiali, europei, olimpiadi) a cui ha partecipato.

Vittorie - Dopo il successo sull'Uruguay, il bilancio italiano ai mondiali è di 51 incontri, con 29 vittorie, 11 pareggi e altrettante sconfitte. Il 2-0, oltre che con la Cecoslovacchia e la «celeste», era già uscito con il Cile nel '66 (gol di Mazzola e Barison), con la Polonia nell'82 (doppietta di Rossi) e con il Paraguay nel '50 (Carapellese e Pandolfini).

Gol azzurri - C'è un filo conduttore che unisce i non molti gol segnati in questa stagione dagli azzurri: vengono infatti segnati da giocatori che non iniziano la partita in campo dal primo minuto. Prima di Schillaci (con l'Austria) e di Serena (con l'Uruguay) era già accaduto per lo stesso attaccante interista (amichevole con l'Algeria) e per De Agostini (in Svizzera). E sono sempre stati gol importanti: o per sbloccare il risultato o per consolidarlo.

Lotto - «Giocate 9, 65 e 78»: è l'invito rivolto dai cultori della cabala per il lotto. Sono i numeri, o meglio i minuti, nei quali sono state segnate le reti di Totò Schillaci in questa prima parte del campionato mondiale. L'attaccante juventino, per il momento, ha una delle più alte medie azzurre, nel rapporto fra partite giocate (5 e non tutte dal primo minuto) e gol realizzati (3).

Vicini - Con Vicini in panchina, l'Italia del dopo-Messico ha disputato 40 incontri: il bilancio è di 26 vittorie, nove pareggi e 5 sconfitte, 58 gol realizzati e 15 subiti.

L'EX C.T. EDMONDO FABBRI GIUDICA IL SUO CONTERRANEO ED EREDE AZEGLIO VICINI

«Bravo, più che fortunato»

«La sorte uno se la crea da solo

Lui risolve i problemi rapidamente

Se questa Nazionale sa divertire

il merito è anche dell'allenatore»

Dall'inviato
Gian Paolo Marchetti

CASTELBOLOGNESE — Romagna solatia? Diremmo di no, almeno per il momento. Sul viso di Edmondo Fabbri, ex ct della Nazionale e grande estimatore di Azeglio Vicini, si staglia la paura. Naso all'insù scruta il cielo, un cielo che promette tempesta.

«Se viene giù l'acqua poco male, anzi meglio — sussurra Edmondo — se però arriva qualcos'altro, la grandine ad esempio, qui possiamo andare a casa tutti e chiudere bottega».

Nel bel mezzo del suo podere, colmo di vigneti, Edmondo Fabbri attende l'ora della sentenza, che arriva tranquillamente un quarto d'ora dopo. Il cielo si schiarisce e si rasserena anche il suo volto.

«Scampato pericolo — esplode sorridendo e sollevato il mister — ma ora parliamo di calcio. Dunque, lei mi chiedeva che cosa ne penso io di Vicini. Bene, sono un suo grande estimatore e non da ora. Adesso sarebbe troppo facile salire sul carro del vincitore. Quando quattro anni fa, dopo i campionati mondiali messicani si dovette cercare il successore di Bearzot, mi permetto di ricordarlo, fui io a segnalare Vicini. Poi Franco Carraro, che allora era il responsabile della Federazione, scelse proprio Azeglio e io ne fui segretamente felice. Dissi subito che la scelta era quella più azzeccata; ma era come se giocassi in casa. Conoscevo e conosco Vicini meglio di chiunque altro. E' di queste parti, è un romagnolo come me, anche se lui ha meno difetti della gente di Romagna ed io molti di più».

Come sarebbe a dire?

«Io sono romagnolo come Vicini ma sono più impulsivo, lui lo è di meno, è molto diplomatico, forse anche perchè è vissuto per un certo periodo di tempo lontano dalla sua Romagna. E' uno che il calcio lo vede e soprattutto lo sente. Un ottimo assemblatore di caratteri diversi, come lo sono i singoli elementi di una squadra. E' un ragazzo estremamente diplomatico che ha compiuto le mosse giuste al momento giusto».

Si dice che sia anche un uomo fortunato.

«Lasciamo stare. Non credo alla fortuna. Semmai uno questa se la crea con le proprie mani. E poi se di buona sorte si può parlare questa è sempre impastata di un pizzico di perspicacia e di intelligenza».

In bolognese si dice che la fortuna dei brocchi dura poco.

«Proprio così — incalza Edmondo Fabbri — vi è da dire che Vicini ha portato ai campionati del mondo una squadra che gioca benissimo, che gioca per vincere, che gioca per dare spettacolo, che, statene certi, vincerà il Mondiale. Gli azzurri sono un collettivo che dà poco spazio all'avversario. Difesa fortissima e, particolare da non dimenticare, estremamente veloce. Vicini ha fatto le sue scelte. In quattro anni ha provato e riprovato e poi nell'ossatura della squadra inserisce questo o quell'elemento a seconda della circostanza. Si dice che non abbia sbagliato una mossa, ma questa non è fortuna, è senza dubbio capacità di interpretare il problema all'istante il più velocemente possibile: questo per non dare all'avversario la possibilità di compiere immediatamente la contromossa. Abbiamo visto altre squadre che giocano un calcio vecchio, un calcio prevedibile, un calcio che non diverte più nessuno. Il gioco degli azzurri di Vicini è sempre pimpante, divertente, spesso esaltante, contro qualsiasi avversario. Merito certamente dei ragazzi che sono in campo e merito, non dimentichiamolo, anche di chi sta in panchina».

A proposito della panchina, Vicini ha rovesciato alcune situazioni tattiche a partita iniziata...

«Certo, ma questo è un motivo in più per dire bravo al nostro ct. Se si sbaglia la scelta degli uomini di riserva, dopo non hai a disposizione l'elemento giusto da mandare in campo. A Vicini non è mai successo».

Edmondo Fabbri non vuole dare consigli a Vicini.

«Non ne ha bisogno, sa fare il suo mestiere. Gli darei solo fastidio. Eppoi stando ai di fuori non si ha un esatto quadro della situazione. Una cosa posso dire a Vicini: continui sempre così in assoluta tranquillità d'animo. I risultati non potranno farsi attendere».

Una novità che Fabbri non conferma: ma se l'Italia vincerà il Mondiale, il vino che uscirà dai suoi poderi avrà un nome: Vicini, dopo quelli chiamati Mazzola, Bulgarelli e Rivera. Nunc est bibendum... è ora di bere...

GLI IRLANDESI NON RESPINGONO LE CRITICHE AL MODULO DI GIOCO. «MA HA UN GRANDE VANTAGGIO: RENDE IL MASSIMO»

Siamo l'Eire e non vi faremo divertire



I coloratissimi tifosi dell'Eire stanno calando su Roma per sostenere gli uomini di Charlton contro gli azzurri: ne sono calcolati almeno ventimila.

LA LUNGA CODA DEI TIFOSI IRLANDESI PER I BIGLIETTI

Sotto il sole per un posto

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

ROMA — «You'll never beat the Irish» (Non batterai l'Irlanda) cantavano alcune centinaia di giovani irlandesi ieri mattina sotto un sole impietoso davanti all'Olimpico. Lì si erano accampati fin dalla sera prima con il preciso intendimento di trovare i biglietti per la partita di domani sera tra i «verdi» di Charlton e gli azzurri di Vicini. Ed hanno resistito alla torrida temperatura abbattutasi su Roma fino al pomeriggio quando hanno saputo che stamani i biglietti sarebbero stati messi in vendita ai botteghini del Flaminio, distante circa un chilometro dalla zona olimpica. Sembra dunque conclusa, nel migliore dei modi, una vicenda che per ventiquattr'ore aveva tenuto sulla corda i massimi esponenti della Federazione calcistica irlandese e i responsabili del Col, con interventi personali del direttore generale Luca di Montezemolo e del suo capufficio stampa Bendoni.

I fatti: con l'ingresso un po' a sorpresa dell'Eire nei quarti di finale, e proprio contro l'Italia, è salita alle stelle la febbre dei tifosi «verdi» che in diecimila circa hanno seguito la squadra da Cagliari a Palermo e z,poi a Genova. Ed ora tutti a Roma dove le prime avanguardie sono arrivate tre sere fa. Ma anche in Irlanda si è risvegliato l'interesse per questa squadra che sta raggiungendo insperati risultati e anche da là si stanno preannunciando numerosi arrivi.

Va subito ricordato che i tifosi d'Irlanda seppure pittoreschi e confusionari sono dei buontemponi pacifici che rifiutano la violenza, veri e propri antihooligans, ma ciò nonostante ci si rendeva conto che sarebbe stato difficile mantenere la calma una volta che si sarebbero riuniti in dieci, quindici mila fuori dall'Olimpico. Inoltre la federazione irlandese si è resa conto dell'ingiustizia che si sarebbe consumata consentendo ai ritardatari ma ricchi di accedere allo stadio lasciando fuori questo esercito di fedelissimi che già si è sobbarcato un disagevole giro d'Italia fra treni, traghetti e autostrade.

Dall'inviato
Furio Baldassi

NEMI — Ma quale Italia! L'incontro con il Papa, quello sì, è stato **l'appuntamento** per la banda dell'Eire. «Mi pareva impossibile», ammette Tony Cascarino, ancora sognante. «A special event», giura Patrick Bonner, che è il più religioso di tutti. «Un'esperienza indimenticabile» sintetizza, il volto più rosso del solito, Jackie Charlton. San Pietro batte Olimpico 1 a 0. Il Paradiso calcistico può attendere, quello cattolico, beh, è molto vicino ai devotissimi irlandesi.

Rilassati, gli «irish». In maniera incredibile. Preoccupante, anche. Charlton si concede una battuta che non si sa se definire sardonica o seria. «Quella con l'Italia? A football game». Dice proprio così, una partita di calcio, nè più nè meno. Ed è la sintesi del clima generale. «La nostra Coppa l'abbiamo già vinta superando la Romania — rivela Niall Quinn — e quindi ogni cosa in più sarà gradita». Jackie il rosso fa di più. «Cosa abbiamo da perdere in fondo? Proprio niente. Inutile che mi chiediate di strategie o altre cose. Giocheremo come abbiamo sempre fatto finora, per vincere».

Dal ritiro, solo conferme a tanta nonchalance. Tengono banco il letto troppo corto di Quinn, non la marcatura su Schillaci. Il gran russare di Aldridge, non il pressing a centrocampo. «Io con quello, altre tre notti non le passo», minaccia Townsend. Ma dai volti, tutti sembrano ampiamente rilassati. Anche Aldridge, al quale si imputava, oltre al problema di adenoidi, un polemico lancio di bottiglietta dopo la sostituzione con la Romania. «Lancio? Ma quale lancio! Avete mai giocato a football? Cosa fate delle bottiglie d'acqua, le posate delicatamente a terra?». Touchè.

I giocatori concordi: «Vogliamo spezzare il ritmo all'Italia con il pressing. Il nostro mondiale lo abbiamo vinto arrivando ai quarti»

Agli azzurri si pensa, apparentemente, in termini astratti. Bonner, bontà sua, considera Zenga «il miglior portiere del mondo», Mc Grath ammira Baresi, tutti incondizionatamente sono rimasti stupiti da Totò gol. Punto. Se la calma è la virtù dei forti, Vicini ha di che struggersi. E Charlton, ridacchiando, tenta di mantenergli alta la pressione. «L'Italia non ha mai incontrato una squadra che giochi come la nostra. Dite che siamo poco anglosassoni come disposizione in campo? Forse avete seguito troppo poco il calcio inglese da quando è tagliato fuori dalle Coppe. Magari non giochiamo come l'Inghiterra, ma come un tipico club britannico, questo sì».

L'uovo di Colombo, anzi, di Charlton. Prendere il calcio «per quello che è». Nessun mistero, nessun segreto. Nessun timore, soprattutto. Dice Jackie il rosso: «No, non mi spaventa il fatto che l'Italia possa impostare una manovra veloce, perchè anche noi siamo veloci». E c'è da credergli. Sulla bellezza della manovra «irish», magari, qualche dubbio resiste. Ma loro ne sembrano ben consci. z* Sentite Mc Grath. «Sì, il nostro gioco è antispettacolare, ma rende molto, ci ha permesso di arrivare fin qui. Siamo sostanzialmente un blocco molto compatto, come collettivo. Imporci il gioco è difficile per chiunque. L'Italia? Tenteremo di spezzarle il ritmo col pressing. Temo di più il fattore ambientale, però, il tifo del pubblico di Roma. Non fraintendetemi, tifosi italiani e irlandesi sono simili come carattere, molto tranquilli. Ma un incitamento del genere di quello dell'Olimpico può realmente fare la differenza».

La squadra del Paese della fiabe vive così i suoi giorni di vigilia. Non ci sono «leprechaun», attorno al lago di Nemi, nè cavalli in libertà davanti alle case, come a Cork o Dublino. L'Irlanda affronta sembra però condizionata da tanta bucolica calma. Cascarino si fa portavoce. «Sperare non costa nulla», afferma convinto. Sperare, certo, ma anche credere in questa selezione che prepara un «hard, fast, phisical game», un match duro, veloce, molto fisico. Di che inquietare gli azzurri, chè pure non sono signorine. Charlton lancia messaggi. Ha fiducia in questa sua Irlanda diesel, in questo motore incapace di aumentare velocità, ma anche di ridurla. «Diesel? Sì, mi sta bene. Non è forse vero che i diesel durano di più?».

Caso-bandiera nell'Irlanda

Dove si volteranno i giocatori dell'Eire durante gli inni nazionali? Se l'è chiesto la Fifa, invitando gli irlandesi ad adeguarsi al comportamento delle altre nazionali, che restano voltate verso la tribuna, anzichè girarsi a cercare il pennone. Come invece hanno fatto i verdi dell'Eire nelle scorse partite.

L'ATTESA A DUBLINO

In arrivo diecimila tifosi Ma non si trovano gli aerei

Dall'inviato
Piero Paoli

DUBLINO — A forza di battere i piedi e di chiedere gli irlandesi ce l'hanno fatta ad ottenere ciò che volevano. Da oggi saranno a disposizione per loro a Roma diecimila biglietti ed altri cinquemila sono stati garantiti dalle autorità italiane. In pratica fra chi l'ingresso allo stadio lo aveva già e chi lo ha ottentuto da oggi, sugli spalti dell'Olimpico sabato sera ci saranno tra i 15 mila e i 20 mila tifosi irlandesi, semprechè gli riesca farli arrivare a Roma entra l'ora di inizio della partita e dopo vedremo perchè.

Probabilmente — almeno questa è l'opinione che circola a Dublino — a sbloccare la situazione è stato lo stesso Andreotti al quale, con molto garbo, si era rivolto il premier irlandese Haughey che ha inviato di proposito a Roma il suo ministro per lo sport Fahey. In un primo momento la missione del ministro non aveva dato un buon risultato, poi improvvisamente ieri mattina l'annuncio dato da radio, televisione e giornali del pomeriggio che il problema dei biglietti era stato risolto, bada caso dopo l'intervento del capo del governo sul nostro presidente del Consiglio. Difficile dire se le cose sono andate davvero così, ma l'ipotesi è abbastanza verosimile. D'altra parte Andreotti era già stato allertato da martedì quando, in posa con gli altri capi di Stato e di governo per la rituale«foto di famiglia» a conclusione del vertice europeo, si era sentito arrivare addosso il fatidico grido «olè, olè, olè, olè» lanciato dal gruppo dei fotografi, molti dei quali convinti sostenitori dell'Irlanda.

Qui il problema ora, si accennava all'inizio, è come spostare questa massa di gente dall'Irlanda a Roma. Molti — è vero — sono già in Italia, ma se ne dovessero arrivare diecimila in più, ed è probabile, bisognerà trovare perlomeno una trentina di Jumbo (e non è davvero facile) e altrettanti piloti con il loro staff di bordo. In più c'è il week end di mezzo e questo, oltretutto, appesantisce i costi: così le agenzie hanno cominciato ad offrire il viaggio (andata e ritorno in giornata più biglietto) a 400 mila lire, poi hanno raddoppiato ed ora si parla di 1 milione, 1 milione e 200 mila. Ma non c'è dubbio che, comunque sia, saranno in moltissimi a partire.

Vista da Dublino, è stata dunque estremamente saggia la decisione di risolvere il problema dei biglietti perchè la rabbia irlandese stava pericolosamente montando. Molti infatti avevano già scelto di partire ugualmente a costo di vedersi la partita alla televisione italiana.



PIENO D'ACCIACCHI MA SEMPRE VITALISSIMO, IL «PIBE» FA CORAGGIO AI COMPAGNI DI SQUADRA

Il proclama di Diego: «Vinceremo»

'Napoli non è lontana', confessa Maradona. E Bilardo cambia ancora: basta emigrati, dentro gli 'stanziali'

Fra i titolari dovrebbero essere confermati Simon, Serrizuela e Olarticoechea. A Giusti il difficile compito di marcare Stojkovic. Si spera molto nella prestazione di Caniggia, che sembra migliorato

Dall'inviato
Giampiero Masieri

ROMA — Per fare coraggio a una squadra che secondo alcuni è soltanto un'imitazione, Diego Maradona ha lanciato ieri un proclama, diretto beninteso al mondo, con preghiera di recapitarlo a tutti i suoi compagni, e a quelli di Dragan Stojkovic, il presunto Maradona della Serbia, e non della serva, per carità.
Il senso del proclama è questo: l'Argentina ha superato momenti di estrema difficoltà, è unita e convinta, non teme la Jugoslavia più di quanto sia legittimo temere un avversario nei quarti di finale dei campionati del mondo, e spera di rivedere Napoli, poi chi lo sa. Tornare a Napoli significherebbe affrontare una probabile semifinale contro l'Italia. Nel caso dei campioni del mondo in carica significherebbe anche un'altra cosa, questa: poter dire «qui Italia 90, missione compiuta, adelante Buonos Aires».
Tutto, e perciò troppo, dipende da Maradona e dal suo scudiero biondo Caniggia. Maradona sta facendo un mondiale molto sofferto e anche per questo molto bello. Nei giorni scorsi abbiamo riferito una statistica: Diego è stato messo giù trentacinque volte in quattro partite, di più era quasi impossibile, non per mancanza di volontà ma per mancanza di tempo.
Colpito duro, e pieno di acciacchi, Diego è rimasto in campo sempre, anche quando il medico avrebbe preferito di no, e qui ci riferiamo alla partita contro la Romania. A quota 360 minuti netti di gioco gli fanno compagnia soltanto il difensore di fascia Basualdo e il libero Simon. Seguono, per di via un paio di staffette, il vecchio Burruchaga e Caniggia stesso.
Attraverso i cambi, così numerosi e a volte anche furiosi, fatti da Bilardo dopo l'inusitata sconfitta contro il Camerun, è venuta fuori una squadra fondata su argentini stanziali, come Serrizuela (River Plate), che domani a Firenze giocherà al posto dello squalificato Monzon (stanziale anche lui: Independiente di Avellaneda), Simon (Boca Juniors), Olarticoechea e Giusti (dell'Independiente anche loro). Degli emigrati in Italia sono rimasti soltanto Troglio, a mezzo servizio, e lo scudiero del «pibe». Da parte sua, Maradona è universale e perciò superiore a qualsiasi esodo. Gli altri? Il portiere viene dalla Colombia, Ruggeri dal Real Madrid, Burruchaga dal Nantes, Basualdo dallo Stoccarda.
Sarà probabilmente Giusti, fedelissimo mestierante, l'avversario diretto di Stojkovic. E gli jugoslavi come si regoleranno con Maradona? C'è un fatto molto preciso: per via di quella caviglia così gonfia, Maradona si è allenato poco nei giorni scorsi, ma è altrettanto vero che uno come lui è in grado di superare anche questo tipo di handicap, come del resto ha dimostrato tante volte nel Napoli. Maradona sta facendo un magnifico mondiale, e del resto l'azione che ha accompagnato Caniggia al gol vincente contro il Brasile rimarrà uno dei brani calcistici più belli di Italia 90. Maradona viene criticato tante volte per i suoi atteggiamenti, per le sue insistite trasgressioni. Ma in campo? Senza di lui, sarebbero tutti al mare a quest'ora i suoi compagni. O meglio: a mare.
Ieri abbiamo fatto un giro in sala stampa, tra vecchie conoscenze e nuovi arrivati, alla ricerca di pronostici sulla partita fiorentina. Ecco i pareri di tre colleghi, uno francese, uno inglese, uno argentino.
Victor Sinet, inviato dell'Equipe, ha detto: «In partenza è una partita abbastanza strana, perché la giocano due squadre che a questo punto potevano anche essere fuori. L'Argentina ha fatto poco, ma ha molto, vale a dire Maradona. La Jugoslavia ha giocatori eccellenti, come Susic, Vujovic e Hadzibegic, che conosco particolarmente bene perché giocano in squadre francesi, i primi due nel Paris St. Germain, il terzo nell'Auxerre, la squadra che in coppa fu eliminata dalla Fiorentina. In più naturalmente c'è Stojkovic. Anche lui dalla prossima stagione giocherà in Francia, nel Marsiglia di Bernard Tapie. Insomma, il mio pronostico? Se all'Argentina bastasse Maradona....».
Brian Glanville del «Sunday Time» sostiene: «La Jugoslavia è superiore come squadra e perciò può vincere. L'Argentina è una squadraccia, però ha un genio».
Eduardo Dakno de «La Nation» di Buenos Aires dice: «L'Argentina ha un vantaggio notevole, che non si chiama Maradona. Ha giocato l'ultima partita due giorni prima della Jugoslavia, e mezz'ora di meno. Se a questo vantaggio si aggiunge Maradona, il pronostico viene da sé»,
La nazionale argentina guidata dal presidente Julio Grondona parte oggi per Firenze. Dopo la partita tornerà a Roma, tappa obbligata per proseguire per Napoli oppure per tornare a casa.

ARGENTINA
Già usati 20 giocatori

ROMA — Delle otto nazionali ancora in lizza, l'Argentina è fino a questo momento quella che ha utilizzato il maggior numero di giocatori: venti. Seguono Italia, Germania, Cecoslovacchia e Camerun con 17, poi Inghilterra con 16 e ultima l'Eire con 15.
L'Argentina, come noto, è stata autorizzata dalla Fifa a convocare un altro portiere in sostituzione dell'infortunato Nery Pumpido.
Gli unici componenti della rosa non utilizzati da Carlos Bilardo sono i due portieri Angel Comizzo e Fabian Cancelarich e il difensore Edgardo Bauzza. Ricordando i numerosi infortuni che hanno colpito i suoi giocatori, Bilardo ha detto: «Abbiamo avuto tanti di quei problemi, però abbiamo continuato ad andare avanti come abbiamo potuto».


Problemi alla caviglia per Maradona. Nulla, se si pensa che è stato colpito già 35 volte in quattro partite. Una resistenza eccezionale, e il segno di una grande forza di volontà. A dispetto dei critici, il «pibe de oro» resta sempre il pilone della nazionale argentina

L'ALLENATORE BIANCOCELESTE PREPARA UNA GARA PRUDENTE

«Bisogna segnare per primi»

ROMA — Bilardo non si smentisce. Ha deciso che tutti lo hanno copiato, e vede anche nella Jugoslavia la riproduzione del modello mostrato dall'Argentina al mondo nel 1986. «Si - osserva anche Osim segue il mio stesso schema. Ormai lo hanno copiato tutti». Un modo per difendere quella che ritiene la primogenitura e per rispondere a chi avrebbe voluto che qualche novità sul piano tattico partisse proprio dall'Argentina. Ma, a parte il fatto che tutti gli allenatori restano prigionieri delle loro creature (specie quando sono cresciute bene), Bilardo ha avuto problemi impellenti con la disponibilità di uomini per avere anche il tempo di studiare correttivi alla formula.
Il fatto è - secondo Bilardo che gli schemi sono una cosa e gli attori un'altra, e se questi mancano o non rendono come dovrebbero, il risultato cambia. L'Argentina, insomma, secondo Bilardo, avrebbe mostrato ben altro se la condizione fisica dei suoi giocatori fosse stata migliore. Ma c'è un aspetto, intanto, che il «CT» tiene a sottolineare: «Siamo nei quarti, cioè siamo tra le otto migliori squadre del mondo. A molti detentori del titolo in passato è capitato di peggio; sono usciti».
Insomma, Bilardo si muove già a questo punto: se poi dovesse far meglio, c'è da ritenere che il tono sarà ancor più da... «Caudillo», soprattutto ora che ha comunque deciso di lasciare e, a quanto fa credere, anche di cambiare mestiere (pur se rimane difficile immaginare il «Narigon» lontano dal pallone, con un camice di medico).
Bilardo ha cercato di difendere in questi giorni la privacy dei suoi uomini sottraendoli all'incontro con i giornalisti. «Un modo - ha sostenuto - per disintossicare i ragazzi dal calcio parlato». Il tecnico ha tenuto lezione alla squadra, consultando le videocassette delle gare della Jugoslavia. Ha provato ad esorcizzare l'ombra di Stojkovic, salito alla ribalta per i due gol che hanno eliminato la Spagna. «Stojkovic è un ottimo giocatore, ma la Jugoslavia non è solo lui. Dispone di un buon collettivo, ed è sicuramente un avversario difficile per la sua mobilità ed anche per la sua astuzia. Ha saputo battere la Spagna con un atteggiamento di attesa, che ha stroncato la squadra di Suarez. Gli spagnoli avevano troppa fretta di chiudere il conto, un pò come ha fatto il Brasile contro di noi».
C'è una curiosa analogia tra la Jugoslavia e l'Argentina : entrambe battute nella gara d'inizio (4-1 gli slavi dalla Germania; 1-0 i sudamericani dal Camerun), entrambe qualificate ai quarti senza apparenti meriti della squadra, ma per le prodezze dei loro leader, Maradona da una parte e Stojkovic, appunto, dall'altra.
Oltretutto, poi, Stojkovic è andato al Marsiglia a prendere il posto che Tapie avrebbe voluto riservare a Diego. Una sorta di destini incrociati, tanto è vero che a Belgrado indicano Stojkovic come il «Maradona slavo». A chi Bilardo affiderà la sua marcatura? «Non ho ancora deciso - sostiene il «CT» - Stojkovic è un centrocampista che si colloca vicino alla linea laterale: non so se gli opporrò un altro centrocampista». L'Argentina seppe attendere con il Brasile, la Jugoslavia ha saputo fare altrettanto con la Spagna. Chi farà allora la prima mossa nel confronto diretto? «In Messico - replica Bilardo - c'erano le grandi rimonte. Qui vince chi segna per primo. Però tutti hanno paura di subire il gol e si dispongono cauti in campo». E allora, tra la necessaria prudenza e l'opportunità di segnare per primo, come si comporterà l'Argentina? Bilardo non lo dice, ma v'è da credere che il «CT» non rinnegherà soprattutto il suo primo comandamento, quello di tenersi coperto le spalle.


Il «ct» argentino Carlos Bilardo

RUBEN SOSA ALL'ATTACCO

«Tabarez mi ha umiliato di fronte al pubblico»

ROMA — Ruben Sosa, attaccante della nazionale uruguaiana, ha accusato il «Ct» Oscar Washington Tabarez di averlo voluto umiliare davanti ai suoi tifosi laziali. «Dopo che ho sbagliato il rigore con la Spagna, Tabarez non ha voluto più parlarmi. Invece di aiutarmi ha voluto distruggermi. Dovevo giocare contro l'Italia, ma mi ha mandato in panchina per umiliarmi davanti ai miei tifosi».
L'uruguaiano ha inoltre criticato il tecnico per aver usato un metodo di preparazione inadeguato: «Per quaranta giorni mi ha sottoposto ad allenamenti troppo duri. Sono due anni che non vado in vacanza, mi sento distrutto, con i muscoli a pezzi. Questo mondiale avrebbe dovuto portare alla mia consacrazione definitiva, invece ne esco malissimo. Ho sempre rispettato i criteri di lavoro dei miei allenatori, ma Tabarez ha offeso i miei sentimenti. Roma è la mia città ed ero contentissimo per la sfida con gli 'azzurri', ma mi ha lasciato in panchina per umiliarmi, è un castigo che aveva in mente da tempo».

OSSESSIONE PER LAZARONI

«Non dimenticherò mai quel lancio su Caniggia»

RIO DE JANEIRO — «Non se ne andrà mai dalla mia mente l'immagine del genio argentino che mette sul piede di Caniggia la palla che ci avrebbe liquidati dal mondiale», ha detto l'allenatore del Brasile, Sebastiao Lazaroni, sull'aereo che lo riportava a Rio.
«Solo io so quanta tristezza ho provato in quel momento e quanto quel pensiero continui ad ossessionarmi; cerco di liberarmi dalle immagini della partita ma non ci riesco», ha continuato il tecnico, rammaricandosi del fatto che Diego Armando Maradona non sia un brasiliano e che quindi non giochi con i gialloverdi.
Ripercorrendo a memoria le fasi della partita tra Brasile e Argentina, il futuro allenatore della Fiorentina rivede la splendida azione di Maradona che riesce a liberarsi di quattro avversari e a servire Caniggia: «E' stato un errore imperdonabile averlo lasciato andar via con la palla al piede».

IL CT SLAVO ATTACCA LA STAMPA CHE LO CRITICA: «TUTTA COLPA DELLA POLITICA, MA IO ME NE FREGO»

Osim: 'Finché vinco ho ragione io'

TIFOSI SLAVI

Seimila in marcia

MONTECATINI — Quattro milioni a testa per arrivare in semifinale. Questo è il premio partita che spetta ai giocatori in caso di vittoria (ma anche di sconfitta) contro l'Argentina. Il calcolo è presto fatto: la squadra ha concordato i premi all'inizio del torneo, stabilendo che percepirà il venti per cento della quota-incasso spettante alla federcalcio slava.
Biglietti — Dalla Jugoslavia arriveranno oltre seimila tifosi. Il guaio è che le agenzie di viaggio non avevano prenotato biglietti per i quarti di finale. I tour operators sono stati costretti a recuperare pacchetti di tagliandi in fretta e furia. A Firenze sono in vendita ancora un migliaio di biglietti.
Squadra — Refik Sabanadzovic, il giocatore che dovrebbe marcare Maradona, accusa ancora dolori al ginocchio. Anche Katanec non è in buone condizioni e per entrambi saranno necessari nuovi controlli per la partita di domani. La squadra ieri sera si è allenata sul campo del comunale fiorentino.
Mogli — Osim ha autorizzato la visita delle mogli e delle fidanzate dei giocatori nel ritiro della squadra. Lo stesso era avvenuto sul lago di Garda, prima della partita contro la Spagna. Un rituale scaramantico?

[A. Gio.]

KATANEC NON E' PESSIMISTA

«Diego sorvegliato a vista è lui l'uomo da battere»

MONTECATINI — Katanec e Jozic, un po' d'Italia dentro il miscuglio serbocroato che non piace ai nazionalisti slavi. Che effetto fa trovarsi in questa polveriera? «E' incredibile — dice Katanec — Nel nostro paese accusano Osim per motivi che non c'entrano con il calcio. I giornali scrivono che lui è sempre ubriaco. Anche se fosse vero che cosa cambia? L'importante è che la squadra vinca e noi siamo tutti dalla parte del nostro allenatore». Stessa posizione, con qualche sfumatura diversa, da parte di Jozic: «Osim ha vissuto momenti difficili, gli siamo stati vicini per aiutarlo».
La quiete fra gli jugoslavi è precaria. La squadra vive al confine con la tensione, giacché tutti sanno che le critiche tornerebbero ad essere aspre in caso di sconfitta contro l'Argentina.
Parlando con i giocatori si scopre però che sono quasi tutti convinti di potercela fare: «Contro il Brasile sarebbe stata molto più dura — dice Katanec — anche se nessuno si sogna di mettere in discussione le qualità dell'Argentina. Per Maradona ci vorrà un controllo speciale e forse non basterà nemmeno quello. Secondo me l'Argentina sa di non essere una grande squadra e punta solo sulle invenzioni di Maradona e Caniggia. Ma è proprio la consapevolezza dei propri limiti che la rende pericolosa». Katanec ha tirato una volata a Vialli e Mancini («Sono due campioni, non capisco perché Vicini non li faccia giocare») e ha parlato anche di Mikhailicenko, il nuovo acquisto della Samp: «Non lo conosco personalmente, l'ho solo visto in tv. Con lui non potremo che migliorare, è un grande giocatore». Katanec non è nelle condizioni di forma ideali: risente ancora dell'infortunio al ginocchio riportato nella finale di coppa delle coppe, a Goteborg, e avrebbe bisogno di un po' di riposo («Almeno dieci giorni», sospira toccandosi la fascia che gli circonda la gamba) per rimettersi in sesto. Ma non c'è tempo, bisogna battere l'Argentina: «Loro sono i favoriti e questo ci mette nelle condizioni ideali per fare bella figura. Del resto ci siamo abituati, ci consideravano fuori fin dall'inizio».
Il più intervistato, nel ritiro di Montecatini, è stato Dragan Stojkovic, 25 anni, due gol alla Spagna e un sacco di milioni di ingaggio per giocare nell'Olimpique Marsiglia, il prossimo anno. Inevitabili le domande su Maradona e altrettanto inevitabili le risposte banali di Stojkovic, che sa di essere bravino con la palla tra i piedi, ma prima di accettare un paragone con Maradona ci pensa tre volte.

[Angelo Giorgetti]

Dall'inviato
Angelo Giorgetti

MONTECATINI — Ivica Osim è un mago triste, ha inventato un miracolo eppure dalla Jugoslavia gli arriva una quantità stupefacente di insulti. «Colpa della politica», bisbiglia lui. E a scanso d'equivoci, perché tutti sentano, aggiunge un poderoso «ma io me ne frego».
I giornalisti jugoslavi sono serviti, continuino pure ad attaccarlo scrivendo che passa metà della giornata a studiare la tattica e l'altra metà a scolare bottiglie. Osim sorride amaro e — per chi fosse stato distratto — ritrasmette il comunicato di prima: «Me ne frego, finché vinco ho ragione io». E dopo? Osim sorride meno e risponde che lui è solo un impiegato della federcalcio jugoslava: «E' inutile rompersi la testa, all'estero ho qualche amico e forse potrei trovar lavoro anche lontano da casa. Ma chi lo sa, intanto guardiamo come va a finire. Se siamo arrivati fin qua il merito è solo nostro, non ci ha aiutato nessuno eppure siamo fra le prime otto squadre del mondo. E' un risultato eccezionale per la Jugoslavia, ma il nostro campionato non merita così tanto. Aver raggiunto i quarti di finale è un premio eccessivo per il nostro calcio».
Le tensioni nazionalistiche che attraversano la Jugoslavia non hanno influenzato le scelte di Osim, che quando ha presentato la lista dei 22 ha pescato in tutte le regioni del paese. «Con me giocano i più bravi», ha sempre risposto a chi gli rimproverava una scarsa attenzione agli equilibri geopolitici.
La sconfitta contro l'Olanda (subita a Zagabria pochi giorni prima dell'inizio del mondiale) scatenò una contestazione violentissima: «Ma quella gente — dice Osim — non ce l'aveva con me perché avevamo perso. Quella era la scusa, il fatto è che i giornali avevano scatenato una vera e propria battaglia di persecuzione». Anche il mondiale cominciò male. All'esordio la Jugoslavia beccò quattro gol dalla Germania e le critiche diventarono autentiche coltellate. In quel momento Osim pensò di lasciare? «Mai, sapevo di avere una squadra di fuoriclasse. Il guaio era un altro: come farli giocare tutti insieme? Vicini ha avuto dei problemi per far giocare Baggio, pensate un po' a me che ho cinque giocatori bravi come lui. Ma ho cambiato qualcosa e la fortuna ci ha aiutato. Ora qualcuno, in Jugoslavia, comincia a dire che avevo ragione e che questi sono i migliori giocatori del nostro paese. Mi fanno ridere. E mi fa ridere anche chi mi chiede se ora sono felice. Perché dovrei esserlo? Ripeto, essere arrivati nei quarti di finale è un risultato splendido, ma è un premio eccessivo per il nostro calcio. Io sono uno che crede nella creatività, nel calcio come bel gesto, nella poesia del pallone: ho sempre cercato di far divertire la gente e mi hanno preso a sassate, mi hanno offeso, umiliato. Perché dovrei essere felice? Solo perché siamo nei quarti di finale? No, il mio obiettivo era un altro, ma a quanto pare l'ho fallito».
Ivica Osim è un esule in patria e chi lo conosce bene giura che sta pensando alla fuga verso un paese che gli stia meno stretto. Il filosofo triste è un tifoso di Trapattoni e Ivic, ma strizza l'occhio anche a Lobanowsky. E di Bilardo che ne pensa? «E' pur sempre l'allenatore della squadra campione del mondo in carica».
Domani ci sono l'Argentina e Maradona, due avversari in un colpo solo. La Jugoslavia parte sfavorita? Osim ci pensa un po' e poi parte da lontano: «Maradona è un dio per i giocatori dell'Argentina, per lui sono disposti a fare qualsiasi cosa. Anche per questo l'Argentina è molto più forte della Jugoslavia. Noi non siamo mentalmente disciplinati, loro sì, loro capiscono quando è il momento di fare gruppo e di vincere la partita. Noi abbiamo ottimi giocatori, ma siamo un gruppo solo quando ci va. La mia è una squadra che è riuscita a perdere per 4 a 1 contro la Germania dopo aver giocato una buona partita. Io forse sbagliai la formazione, ma i miei giocatori sbagliarono un sacco di gol e ne presero altri piuttosto strani. Ma non mi sorprendo, noi siamo fatti così, solo chi non ci conosce può restare stupito. Abbiamo troppa gente che gioca bene a calcio, spesso farla coesistere è impossibile. E' il nostro limite e, a volte, anche la nostra forza».
Ultimo pensierino a Bazdarevic, squalificato per un anno per aver spruzzato con abbondanti salivazioni un arbitro jugoslavo, durante una partita di campionato: «Con lui sarebbe stata un'altra squadra, molto più intelligente. Ma io sono ottimista e ho fiducia anche in questa».


L'allenatore jugoslavo, Ivica Osim



Riprovaci, Pixie

MONTECATINI — Dragan Stojkovic esulta dopo aver segnato il secondo gol alla Spagna. Il bomber jugoslavo vuole dar prova di non essersi montato la testa, ma sa che durante l'incontro con l'Argentina gli occhi di tutti saranno puntati su di lui e sul suo grande alter ego, Diego Armando Maradona



NEL MONDIALE DEI BOMBER FALLITI, DA VAN BASTEN A VIALLI, LORO MARCIANO A SUON DI RETI

I due predatori dell'area sguarnita

Skuhravy e Klinsmann, centravanti contro di Germania-Cecoslovacchia: la crisi del gol non abita qui

Jurgen, bomber predestinato: a otto anni in una gara segnò otto gol, l'allenatore lo tolse e lui per protesta cercò di colpirlo con una pallonata. Oggi il calcio non lo fa più arrabbiare: «C'é ben altro cui pensare»

Dall'inviato
Oddone Nordio

MILANO — Alla fine si scopre che per Jurgen Klinsmann il calcio è ristretto unicamente ai 90 minuti agonistici. Quello che succede prima e dopo una partita non lo interessa, sembra quasi di càpire che lo infastidisca o che comunque non costituisca per lui motivo di discussione che invece per altri rappresenta il fatto dominante di tutti i giorni.

«Terminata la partita io ridivento il Sig. Klinsmann da Stoccarda, momentaneamente distaccato a Milano per lavoro presso la società calcistica Inter. Sono un dipendente e dunque seguo alla lettera le direttive di coloro che sono sopra di me, ma per favore non parlatemi di capi, di sottocapi o cose del genere. Tutto questo mi fa molto ridere e qualche volta mi dà anche da pensare. Come in tutte le attività anche una società di calcio ha delle regole da seguire e da rispettare ma per esempio io, nel presidente Pellegrini, vedo mio padre, e nell'allenatore Trapattoni il fratello più grande, quello che mi consiglia per il meglio, che mi dà i suggerimenti per non sbagliare. Voglio dire che queste due persone non le considero dei capi che hanno il potere di farmi fare quello che vogliono loro. La mia personalità deve essere rispettata, come io rispetto quella degli altri».

Un carattere difficile? «No, se mai un carattere tipicamente tedesco che nei 2 anni in Italia si è ammorbidito sotto certi aspetti, ma che sotto altri ha mantenuto inalterato la sua vera fisionomia. Io voglio sempre essere me stesso e pretendo che gli altri rispettino questo mio desiderio di non essere mai falsi o comunque non veri».

E' stato scoperto in una squadretta di Stoccarda quando aveva 8 anni. Un giorno, giocando una partitella, segnò 8 gol, poi l'allenatore lo tolse dal campo, e lui, per protesta, cercò di colpirlo con una pallonata. Questo è l'aneddoto che circola, ma lui sorridendo lo smentisce: «E' una storia inventata dai giornalisti tedeschi, volevano trovare qualcosa di diverso sul mio conto quando si incominciò a parlare di un probabile trasferimento all'Inter».

Già e l'Italia quando ha cominciato ad agitare i sogni del biondo Jurgen? «Due anni fa, dopo i campionati d'Europa. Io giocavo nello Stoccarda e i miei dirigenti mi avevano detto che alcune società italiane erano interessate a me. Mi chiesero se ero disposto ad accettare un eventuale trasferimento, e io risposi di si, purchè si trattasse di una squadra di prestigio e che mi consentisse dunque di impormi e affermarmi nel campionato più difficile del mondo. Quando seppi che sarei finito all'Inter accettai senza indugi».

26 anni, una delle stelle di questo Mondiale. E come si vive a Milano, una volta finita la partita o gli allenamenti? Trovare un propio spazio è stato difficile?

«Il calcio è il mio mestiere e quando sono sul campo l'impegno mi accompagna sempre, ma quando chiudo con il pallone mi piace trovarmi con gli amici in un bar o al ristorante per parlare di altre cose. Niente pallone nei nostri discorsi, appena qualcuno comincia a parlare della partita della domenica prima io dico alt, mi dispiace tanto caro amico, ma devi cambiare discorso, io non voglio portarmi dietro, ogni giorno, la rabbia per avere perso un derby o la delusione per avere sbagliato un gol. Con gli amici si parla di tutto, di politica e di economia. Mi interessano le cose che succedono nel mondo voglio essere sempre informato. Il mondo non è solo calcio, pensa solo a quello che è successo pochi mesi fa nei paesi dell'est».

E' vero, e tu per esempio coma hai vissuto e come vivi la riunificazione delle due Germanie? «E' stato un fatto storico di portata eccezionale. Io l'ho vissuto con grande trepidazione e partecipazione. Mi sono commosso nel vedere alla televisione le immagini di gioia e di ritrovata unità che manifestava la gente. Quando la Germania è stata divisa io non ero ancora nato. Quello che ho saputo l'ho imparato a scuola e dai miei genitori. Mi chiedevo sempre come mai tutto questo era possibile e non riuscivo a darmi una risposta, nessuno me la sapeva dare veramente. Adesso questa assurdità storica è finita e tutto il mondo plaude alla Germania unita».

Del calcio in generale dice: «E' un grande affare, ci guadagnano tutti, dalla televisione ai giornali. Tutti parlano di calcio e allora i soldi corrono fitti fitti. Ci sono gli sponsor, gli amici degli sponsor, insomma è una corsa al guadagno. Non so se tutto questo è bello. Io non ho il procuratore, mi amministro da solo. Non ho bisogno di uno che vada a dire in giro come sono fatto oppure a propagandare qualcosa che appartiene solo a me».

GERMANIA
Haessler in tribuna

ERBA — Thomas Haessler ha forse definitivamente perso il posto di titolare in questo mondiale. Bloccato da uno stiramento muscolare prima della partita con l'Olanda, e dopo tre gare in cui era stato giudicato molto negativamente dalla stampa tedesca, il piccolo tornante ingaggiato dalla Juventus non sarà nemmeno in panchina domenica prossima contro la Cecoslovacchia. Lo ha annunciato ieri mattina Franz Beckenbauer: «Haessler è in ripresa, soprattutto sul piano psicologico. Si è finalmente liberato — ha aggiunto — del peso che lo opprimeva, e adesso è più partecipe dell'attività di tutta la squadra. Ma soltanto oggi ha ripreso ad allenarsi senza pallone: quindi domenica non farà parte nemmeno della rosa». Brutta notizia quindi per il giovane Thomas, che contava molto sul rientro in panchina contro la Cecoslovacchia.

Due bomber a confronto

Jurgen Klinsmann

Anni: **26.**
Ruolo: **centravanti.**
Squadra: **Inter.**
Reti a Italia 90: **3**
Qualità tecniche: **grande progressione, potenza.**
Difetti: **discontinuità.**
Vizi: **ama le macchine veloci.**
Sacrifici: **rinuncia alla politica attiva**





Thomas Skuhravy

Anni: **25.**
Ruolo: **centravanti.**
Squadra: **Genoa.**
Reti a Italia 90: **5.**
Qualità tecniche: **colpo di testa, potenza**
Difetti: **fragilità psicologica.**
Vizi: **amante della dolce vita.**
Sacrifici: **nessuno**

Thomas, faccia da gol: a 16 anni arrivò a Praga. Un anno dopo chiese il nulla osta per giocare in serie A Da allora, con lo Sparta, ha vinto scudetti a raffica guadagnando il triplo di un medico: 500.000 al mese

Servizio di
Guido Barella

COMO — A Praga, segnando reti (e vincendo scudetti a raffica) per Lo Sparta, Thomas Skuhravy guadagnava l'equivalente di 500 mila lire al mese. Il triplo rispetto a un medico, insomma uno stipendio da favola per i canoni cecoslovacchi. Una briciola rispetto agli assegni che gli firmerà il presidente del Genoa Spinelli il prossimo anno. Ma non è solo l'aspetto economico l'unica differenza fra il mondo calcistico cecoslovacco e quello italiano. E Skuhravy se ne sta accorgendo in questi giorni. Mai aveva visto tanti giornalisti ronzare attorno a lui, mai aveva dovuto rispondere a tante domande in vita sua. E sì che a Praga non sono certo una sorpresa le sue imprese. Aveva 16 anni quando arrivò allo Sparta da Prerov nad Laber, la città a una trentina di chilometri dalla capitale in cui è nato 25 anni fa. E un anno dopo la federazione doveva accordagli un permesso speciale per concedergli la possibilità di debuttare in serie A. Forse non era (e forse non è nemmeno oggi) un fenomeno, ma certo era già allora qualcosa di più di un buon giocatore. Che proprio in occasione di questi mondiali ha raggiunto la forma migliore, «grazie anche ai compagni di squadra — spiega lui — con i quali ho raggiunto un'intesa davvero molto buona: insomma, il merito non è soltanto mio ma di tutto il gruppo». Adesso tutti strabuzzano gli occhi davanti ai cinque gol che lo hanno portato in vetta alla classifica marcatori alla vigilia dei quarti di finale, ma già durante le qualificazioni si era fatto vedere, realizzando reti importanti contro il Lussemburgo e la Svizzera. «Nel campionato cecoslovacco poi — racconta —, ho raggiunto la quota di 76 reti». Adesso lo attende il confronto di Milano con la Germania. Panzer contro i panzer. Una sfida da scintille. Il ct Venglos lo ha già detto: «Le occasioni per Skuhravy non mancheranno, e le sapremo creare». E lui, la stella cecoslovacca, conferma: «La partita è tutta da giocare. Certo, non partiamo favoriti, ma non per questo ci consideriamo battuti sin da ora, anzi. Abbiamo la possibilità di fare il nostro gioco, ma a una condizione: dobbiamo dare il massimo dal primo all'ultimo minuto, non possiamo concederci nemmeno un attimo di tregua, potrebbe essere fatale». Dare il massimo: per Thomas Skuhravy è quasi uno stile di vita. La sua grande passione sono le automobili, possiede una Skoda sportiva e appena può calca senza incertezze il piede sull'acceleratore: gli piace correre, gli piace andare al massimo. E già pensa al dopo Germania: «Se riusciamo a passare il turno mi piacerebbe incontrare il Camerum, sarebbe il migliore avversario possibile per una semifinale. Anche se poi sono convinto che il mondiale lo vincerà l'Italia: e lo dico considerando almeno due buoni, anzi ottimi motivi: gioca in casa e gioca bene, davvero. Non possono essere che gli azzurri i favoriti».

Comunque vada l'incontro di domenica pomeriggio con la Germania, il pubblico italiano avrà modo di conoscere bene questo ragazzone di venticinque anni, forte di testa ma forte anche di piedi: negli allenamenti allo stadio di Como ha esibito in questi giorni una battuta al volo di una potenza inimmaginabile. Andrà al Genoa, vestirà il rossoblù dei grifoni. «Ora però penso soltanto ai mondiali — risponde quando gli si chiede di confermare la notizia del trasferimento — ma è certo che mi piacerebbe molto venire in Italia, e in particolare a Genova». Per raggiungere poi un sogno: avere il suo grande amico Jozef Chovanec (ora al Psv Eindhoven) con se in rossoblù. Chissà, potrebbe non essere completamente un sogno: da Genova confermano che almeno un interessamento, in questo senso, c'è già stato. Ma quanto influiscono queste voci di mercato sul ritiro della nazionale cecoslovacca, nella pace paradisiaca di Cernobbio, con il lago a far da sfondo ai sogni di gloria di una squadra che alla Germania ha già inflitto un enorme dispiacere, anche se solo ai rigori, quattordici anni fa, nella finale del campionato europeo a Belgrado? «Certo, il problema esiste — conferma il ct Jozef Venglos — anche se spero, ovviamente, che non ci siano influenze dirette sulla concentrazione della squadra. E' però anche vero — aggiunge — che tanto interessamento da parte soprattutto delle squadre italiane verso i nostri giocatori mi lusinga, perchè conferma la bontà dei nostri uomini. E poi si tratta di uno stimolo proprio per gli stessi giocatori, desiderosi di mettersi in mostra in una vetrina tanto importante».

HASEK
«Finirà ai rigori»

Un piccolo problema angustia Venglos. Anzi, due piccoli problemi: Chovanec soffre infatti di un dolore muscolare alla coscia destra mentre Hasek lamenta un risentimento inguinale. Nessun dubbio comunque sulla loro presenza in campo domenica contro la Germania. Quest'oggi i due dovrebbero allenarsi regolarmente.

L'ambiente della squadra cecoslovacca appare molto tranquillo forte della serenità di chi non ha nulla da perdere affrontando il panzer di Germania. «Siamo però abituati a questa situazione: non siamo mai stati favoriti, eppure siamo arrivati fin qui», commenta serafico Venglos. A proposito di mercato: un'altra notizia riguarda Hasek, che dallo Sparta Praga potrebbe passare allo Strasburgo. Lo stesso Hasek si lancia in un pronostico secco sulla partita con la Germania: «Finirà 1-1, decideranno i rigori».



I dubbi del Beck

OGGIONO (Como) — Lui non lo dice ufficialmente, ma sembra oramai certo che contro la Cecoslovacchia, Beckenbauer presenterà una formazione rinnovata: fuori Voeller (squalificato) e Reuter, dentro Riedle e Bein. Una Germania, insomma, in versione più offensiva. Quella giusta per battere i cechi?

SPETTACOLO MODESTO, LIVELLO DI GIOCO SCARSO, FRA LE POCHE ECCEZIONI C'E' PERO' L'ITALIA DI VICINI

L'amaro crepuscolo degli «uomini-guida»

Dal grigiore generale del torneo si salvano soltanto in due, Maradona e Matthaeus, giganti in un mondiale di mezze figure

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

ROMA — *All'appuntamento con il mondo, l'unico in orario è Maradona. In compagnia di Mattheus, che però è molto meno solo nella sua nazionale. Ma gli altri? Che fine hanno fatto gli uomini d'oro della prima ora, i giocatori-simbolo che dovevano cotruire quasi da soli le fortune delle rispettive nazionali? Vita da cani per molti leader in questo mese, e c'è da stabilire se il crollo di molti campioni voglia dire un mondiale fatto soprattutto di piccoli uomini. A giudicare dallo scarsissimo spettacolo offerto in molti stadi, viene voglia di rispondere che sì, è vero, che il livello tecnico di questi mondiali è inferiore alle attese. Ogni giudizio rischia però di essere incompleto quando siamo ancora a metà del cammino. Le troppe partite brutte (e l'Italia è una delle poche, felici eccezioni) possono essere spiegate anche con tattiche ostruzionistiche adottate dalle nazionali più povere di talento, che non necessariamente sono quelle più povere di storia. Inoltre, c'è la grande paura di commettere un'imprudenza irrimediabile, la cautela può essere molto più conveniente di un atto di coraggio. Ma lo spettacolo lo fanno anche o soprattutto gli uomini (a meno che l'allenatore non sia un tipo alla Sacchi, o alla Vicini perchè ora lo si può dire) e qui si torna al punto di partenza. I grandi uomini sono merce rara in questo mondiale. Cominciamo dai fallimenti sicuri, dai nomi eccellenti che sono già stati cancellati: Gullit e Van Basten, Careca e Dunga, giocatori leader di due squadre indicate all'inizio come favorite e che se ne sono tornati a casa senza aver lasciato il segno che da loro tutti si aspettavano. Che cosa potrà essere riscordato degli attaccanti brasiliani, ad esempio? Soprattutto la lambada di Careca, ma dire che è poco è fare un torto al Brasile. E' niente, infatti. E che cosa è stato del mondiale dei due olandesi del Milan? Una grande delusione, soprattutto per quanto riguarda Van Basten. Ma dov'è finita l'arancia meccanica arancione che tanto aveva fatto parlare di sè due anni fa agli Europei, ancora prima di vincerli? In questi mondiali, all'inizio non se ne è vista neanche l'ombra. Nell'ottavo di finale con la Germania, quando era diventata una questione di vita o di morte, l'Olanda ha fatto la sua parte in quella che fino a questo momento è stata forse la sfida più bella. Anche nella serata decisiva, con quel Gullit commovente per impegno ma sempre semi irriconoscibile, l'Olanda però è stata tradita dall'inconsistenza di Van Basten, suo uomo decisivo due anni fa. E in Brasile, il fallimento della riforma tattica di Lazaroni ha coinvolto Dunga, uno dei grandi elettori di questa edizione meno danzata e più europea della «selecao».*

L'elenco dei leader decaduti prosegue con Butragueno (Michel è riuscito a salvarsi), Zavarov (già intimidito in partenza, poi travolto da se stesso e dalla crisi dell'Urss), Polster, Francescoli (ma è mai stato un uomo-guida?), Hagi per arrivare a Higuita, tradito dalla sua stravaganza nell'occasione decisiva.

Anche sull'Italia c'è l'ombra del difficile momento di Vialli: sembrava che tutto o quasi dovesse dipendere da lui, fedelissimo di Vicini e intoccabile, in una nazionale entrata nel mondiale con il peso delle due piccole reti in sette amichevoli la prima speranza era rappresentata soprattutto dal ritorno al gol dell'attaccante. Di partita in partita, Vialli invece è stato costretto a rimettere nelle mani di altri il suo mandato di leader, ora c'è soprattutto Franco Baresi, Zenga, ma ci sono anche Giannini, Schillaci, Donadoni, Baggio. Vialli non c'è più, o non c'è ancora. Guai, sfortuna, un palo di troppo: mentre lui si è fermato, gli altri gli sono cresciuti intorno.

Di tutti, chi non ha tradito è soprattutto Maradona. Nel panorama dei quarti spiccano anche i nomi di Stojkovic, Milla, Bonner, Skuhravy. E naturalmente quello di Matthaus, giocatore determinante in una Germania che ha anche Klinsmann, Brehme, e dove tutti sembrano comunque in lotta con la personalità di Beckenbauer, che non ha mai nascosto di sentirsi, lui sì, un leader nato. Ma, almeno fino ad ora, la migliore dimostrazione di che cosa voglia dire prendere per mano la squadra e spingerla oltre l'avversario al momento giusto è stata offerta dall'argentino. Dopo aver fallito a 22 anni il suo primo mondiale in Spagna, Maradona nell'86 ha reso fortissima una buona Argentina e in questo mondiale sta tendendo in piedi un'Argentina mediocre. Quasi da solo, ha messo a lutto il Brasile. Con lui muoiono tutte le spiegazioni: è stato detto che gli stranieri del nostro campionato si erano riposati per i mondiali, ma i tanti casi di fallimento devono far pensare al contrario. E si è sostenuto, viceversa, che molti giocatori sono andati male perchè hanno pagato lo stress del campionato italiano: che cosa doveva succedere allora a Maradona, che il campionato lo ha vinto? Per ora, il re è sempre lui.

RUDI ATTACCA LA STAMPA
Voeller offeso: «Mai detto sporco negro a Rijkaard»

ERBA (Como) — «E' un'accusa ridicola e senza fondamento. Non ho mai dato dello 'sporco negro' a Rijkaard. Non mi sarei mai nemmeno sognato di fare una cosa del genere». Così Rudi Voeller ha risposto alle accuse pubblicate da un quotidiano di Amsterdaam, secondo cui il centravanti tedesco avrebbe provocato con un insulto razzista Frank Rijkaard durante il riscaldamento prima della partita con l'Olanda. Questa, secondo le dichiarazioni di Rijkaard riportate dal quotidiano, sarebbe la ragione della collera che ha spinto l'olandese a sputare ripetutamente addosso al tedesco. Voeller si è detto indignato per questa storia, «tanto più — ha aggiunto — che tra me e Rijkaard non ci sono mai stati screzi». Lo stesso Voeller aveva detto ieri ai dirigenti tedeschi di aver stretto la mano a Rijkaard negli spogliatoi dopo il brutto episodio che era costato l'espulsione a entrambi. Voeller ha ripetuto che si sente innocente, e che non ritiene meritata la giornata di squalifica. «Ma ormai non c'è più niente da fare».'



Lothar Matthaeus, uno delle poche stelle a brillare nel cielo di Italia 90

SOLO LORO HANNO DIRETTO 7 GARE MONDIALI
Arbitri, quel record inarrivabile
Italia 90 non intaccherà il primato di Langenus e Griffith

ROMA — Con il «congedo» dato dalla commissione arbitrale della Fifa a 20 dei 36 direttori di gara di questo mondiale, si fa sempre più inavvicinabile il record degli arbitraggi nelle competizioni mondiali, detenuto in comproprietà da due grandi giacchette nere del passato: il gallese Benjamin Griffith e lo svedese Jan Langenus, entrambi con 7 partite. Langenus diresse 4 gare, tra cui la finale (Uruguay-Argentina 4-2) nella coppa Rimet del 1930, una in quella del 1934, 2 in quella del 1938. Griffith diresse 2 partite in Brasile nel 1950, 3 in Svizzera nel 1954, 2 in Svezia nel 1958.

Con la «scrematura», di ieri, hanno lasciato il campo alcuni dei potenziali concorrenti al record: l'italiano Luigi Agnolin, l'inglese George Courtney, il tedesco orientale Siegfried Kirschen, lo jugoslavo Zoran Petrovic, che hanno sinora arbitrato ciascuno 4 gare mondiali, nelle ultime due edizioni. Agnolin, che era il meglio piazzato avendo diretto tre partite nel 1986 in Messico, in questa edizione è inciampato nelle ire di Blatter per l'unica gara arbitrata, Jugoslavia-Colombia. Gli altri tre hanno diretto ciascuno 2 partite, sia in Messico sia ad Italia '90.

L'unico a questo punto che potrebbe avvicinarsi al record di Griffith e di Langenus è il francese Michel Vautrot, il solo tra i 16 arbitri rimasti ad aver già collezionato 4 direzioni arbitrali «mondiali»: due in Spagna nel 1982 e due in questa XIV Coppa del Mondo, tra cui la gara inaugurale Argentina-Camerun 0-1. Vautrot è tra l'altro il favorito, tra quelli rimasti, per l'arbitraggio della finale di Italia '90.



L'INGHILTERRA AVANZA NONOSTANTE LA CRISI DEL CAPOCANNONIERE DI MESSICO '86

Lineker, c'era una volta il gol

«Ma anche senza le mie reti questo Mondiale rischia di essere il più bello per noi dopo quello del '66»

L'ex stella del Barcellona soffre ad un'unghia: potrà giocare grazie alla novocaina. «Il Camerun non avrà più l'effetto-sorpresa»

Dall'inviato
Leo Turrini

NAPOLI — Once upon a time, scrivono i perfidi colleghi inglesi. C'era una volta Gary Lineker? Oddio, non esageriamo: è vero che il capocannoniere di Mexico'86 finora ha segnato un gol solo, ma è anche vero che giustificazioni ne ha, ne ha in abbondanza.
Gioca con un piede quasi frantumato, gli hanno trapanato un'unghia, fa fatica a correre e si vede. In condizioni del genere, non essendo Maradona, mister Lineker si limita all'ordinaria amministrazione, l'Inghilterra non può chiedergli di vincere le partite da solo e comunque Bobby Robson non rinuncerebbe mai al suo contributo, per quanto modesto. Il che, detto tra le righe, significa che non è altissima la stima del ct per le alternative, da Bull a Platt. Anche contro il Camerun al bomber di quattro anni fa verrà chiesto il sacrificio, lui non vuol più saperne di iniezioni di novocaina ma la patria è la patria, sorvolando sul fatto che nell'era moderna solo il pallone, in Italia come in Gran Bretagna, dà un senso all'identità nazionale. Per alcuni è una buonissima cosa, a parer nostro è una cosa abbastanza preoccupante.
Ma non divaghiamo. Lineker è arrivato a Napoli, anzi a Vietri sul Mare, sede del ritiro dei bianchi, e chissà se si è ricordato che questa poteva essere la sua città. Tre anni fa era nel mirino di Ferlaino, prima di arrivare a Careca il presidente del Ciuccio aveva puntato su Gary, lo voleva come partner di Diego Armando Maradona. Non se ne fece niente e quella forse è stata la vera sfortuna di mister Lineker, protagonista assoluto di una vicenda che meglio di altre testimonia l'incredibile follia del calcio planetario.
Dunque, dopo l'esplosione messicana il centravanti inglese era l'uomo più amato da general manager e allenatori. Vinse l'asta il Barcellona, coprendo d'oro il Tottenham e di platino il giocatore. Al quale fu fatto firmare un contratto faraonicamente assurdo, con scadenza 1992. Mai visto niente del genere, neppure nella nostra Italia strampalata.
Se non che. Se non che nel 1988 il Barca assunse Cruyff come allenatore. E il mitico Johan spiattellò ai dirigenti blugrana la sua sentenza: «Lineker è il miglior centravanti del mondo ma io voglio far giocare la squadra in un z**altra maniera, prendetemi Laudrup e liberatemi di Gary».
Mister Lineker non fece una piega, tanto era (ed è ancora) garantito dal faraonico contratto pluriennale. Soldi non ne avrebbe perduti: fu rispedito al mittente, al Tottenham. Dove gioca e si diverte. Lo stipendio continua a pagarlo il Barcellona. Che, anche senza di lui, ha continuato regolarmente a beccarle dal Real Madrid.
Napoli adesso non sogna più il re di Mexico'86, i Guru del mercato hanno sempre il nome di Gary sul taccuino ma è un nome che non fa più notizia, si parla di un interessamento del Torino, niente comunque di paragonabile ai fasti di 48 mesi fa. Colpa, anche, di un'unghia trapanata.
«In fondo è meglio così — dice il diretto interessato —. Quattro anni fa vinsi la classifica dei cannonieri ma l'Inghilterra andò a casa troppo presto, complice la mano galeotta di Maradona. Adesso segno poco eppure siamo ancora qui e abbiamo la grande possibilità di entrare tra le prime quattro. Non sottovaluto il Camerun, è forte ma è anche battibile, dopo quello che ha fatto non potrà giocare la carta della sorpresa, lo conosciamo bene. Questo può essere il Mondiale più bello nella storia dell'Inghilterra, a parte ovviamente quello del 1966...'
Il più bello per la squadra, forse. Per mister Lineker un po' meno, il confronto con l'oro del Messico è stridente, gli resta una possibilità ancora, un gol decisivo contro i leoni neri dell'incubo Milla. E' solo una questione di orgoglio, il conto in banca è sistemato per l'eternità. Grazie a sei gol di quattro anni fa.



Gary Lineker ha le munizioni bagnate. A Italia '90 non è riuscito a ripetere le imprese di Mexico '86, quando fu capocannoniere del Mondiale. Qui, finora, ha segnato soltanto un gol agli irlandesi. Colpa dei malanni che lo affliggono, ma la fiducia di Robson non ha limiti

GIOCA A TENNIS CON UN CALDO D'INFERNO. E ROBSON S'INFURIA

Giù la racchetta, Gascoigne

NAPOLI — E' partito dal suo piede il passaggio-gol per David Platt, eppure Bobby Robson non è contento di lui. Non è contento nonostante all'Inghilterra mundial il grassoccio Paul Gascoigne abbia regalato qualcosa di importante, in questo giugno iridato.
Di Gascoigne, 22enne centrocampista di talento, sono state raccontate tante cose, dal suo celebre amore per la birra a certe stranezze caratteriali che fanno la gioia della stampa scandalistica d'oltre Manica. L'ultima, però, è la più divertente. Almeno per noi: Robson, invece, è andato su tutte le furie...
Martedì scorso faceva un gran caldo, a Bologna. Clima quasi equatoriale. Una grossa preoccupazione per i bianchi inglesi e per i rossi belgi. Unica eccezione: Gascoigne. Il quale in mattinata, sotto un sole che arrostiva il cervello, ha preso borsa e racchetta. E se ne è andato a giocare a tennis con un amico.
La sera, durante il secondo tempo dell'ottavo di finale, Paul ha cominciato a boccheggiare. Era a corto di energie, era in debito di ossigeno. Robson se ne è accorto e gli ha chiesto, quando stavano per iniziare i tempi supplementari, cosa gli stesse capitando. «Forse non dovevo giocare a tennis, mister...»
E' finita bene, nel senso che proprio il centrocampista del Tottenham ha servito a Platt la palla della vittoria: ma l'episodio ha peggiorato il già delicato rapporto tra il ct e Gascoigne. «Paul è molto bravo ma è anche decisamente immaturo — ha spiegato l'allenatore —. Solo a lui poteva venire in mente di dedicarsi al tennis nel giorno dell'ottavo di finale. Con quel caldo, poi. Peccato, davvero. Perchè se non si comportasse come un ragazzino avrebbe grandi prospettive. Il talento non gli manca, contro i belgi ha retto il confronto con Scifo, pur avendo nelle gambe dritti e rovesci». Simpatica storiella, il Gascoigne formato-Becker alla vigilia di una partita importantissima dà un po' ragione a chi giocando sul nome lo dipinge alla stregua di un guascone arricchito, quasi un Falstaff della pedata moderna. Robson lo vorrebbe più magro e più furbo, «Contro il Belgio si è anche fatto ammonire in modo stupido, adesso corre il rischio della squalifica, sarebbe assurdo saltare la semifinale per una sciocchezza...» Frase, quest'ultima, che spiega la verità: falstaffiano fin che volete, tennista nel momento meno indicato, ma anche, Paul Gascoigne, è uomo fondamentale per un'Inghilterra improvvisamente catapultata tra le protagonista di Italia '90. Colpita da improvviso benessere: come il grasso «Gas».

[Leo Turrini]

ROBSON RITOCCA LA SQUADRA CHE GIOCO' COL BELGIO

Bobby mescola le carte

L'Inghilterra imposterà una gara tutta all'attacco. Senza il libero?

NAPOLI — Porte chiuse anche per l'Inghilterra. Stamattina, sul campo di Cava dei Tirreni, il ct Robson collauderà con i suoi giocatori gli schemi anti Camerun al riparo da occhi indiscreti. Poi ci sarà l'incontro con i giornalisti: coi quali, come riferito ieri, i bianchi hanno sottoscritto una sorta di patto di non belligeranza.
Contro gli africani sicuramente non sarà presentata la formazione che a Bologna ha eliminato il Belgio. Non tanto e non solo per i dubbi che riguardano Walker e Lineker, alle prese con guai fisici: Robson è infatti convinto che la sua Inghilterra dovrà giocare una partita d'attacco e dunque pare intenzionato a rinunciare al libero. Ha ribadito il corpulento mister: 'Un difensore in più è indispensabile contro squadre come l'Olanda o l'Italia. Ma non servirebbe contro il Camerun. Già contro l'Egitto avevo schierato una formazione più agile in difesa...'
Disquisizioni tattiche a parte, a suggerire modifiche all'undici di partenza è il buon momento di David Platt. Il giovane attaccante ha siglato la rete decisiva contro il Belgio, confermando quanto di buono aveva mostrato durante l'ultimo campionato. Potrebbe giocare al posto di Barnes, a sua volta infastidito da problemi muscolari. Ma tutte le supposizioni sono buone: come si sa, Bobby Robson non ama annunciare la formazione in anticipo.
Capitolo hooligans, adesso. Giusto per dire che anche a Napoli saranno approntate rigidissime misure di sicurezza. La città però non è preoccupata: altri sono i guai di una metropoli inquinata, paralizzata da un traffico caotico, insomma una metropoli forse sempre più moderna ma anche sempre più tragica per chi abbia voglia di guardarla senza credere al folclore...

[l.t.]

GIOCATORI & BOOKMAKERS

Inghilterra vincente Parola di Peter e Gary

CAVA DEI TIRRENI — I bookmakers della nazionale inglese sono Peter Shilton e Gary Lineker. Sono allibratori «ufficiali», in piena regola e accettano scommesse sugli incontri del Mondiale. Ma per la partita con il Camerun di domenica, almeno fino a questo momento, il gioco non è stato ancora aperto. Ma ecco come funzionano le scommesse fra gli uomini della squadra di Bobby Robson. Prima di accettare le giocate — che comunque non superano mai le 10 sterline — Shilton e Lineker devono stabilire le quote. Questa operazione non è semplice. E' infatti il frutto di suggerimenti che vengono da un giornale specializzato, lo *Sporting Life*, e dei ragionamenti che i due calciatori fanno su ogni incontro. Per quanto riguarda Inghilterra-Camerun — spiega Shilton — penso che la quota si dovrà limitare alla sola Inghilterra. Mi risulta infatti che i miei compagni non siano disposti a scommettere nemmeno un penny sulla vittoria del Camerun o sul pareggio. Non accettiamo neppure scommesse sulla vittoria finale, solo su singole partite». I botteghini sono le camere di Shilton e Lineker: generalmente vengono aperti un paio d'ore prima degli incontri sui quali si accettano scommesse.

MOLTI GIOCATORI DEL CAMERUN VORREBBERO GIOCARE NEL NOSTRO CAMPIONATO. E LE PRIME OFFERTE STANNO GIA' ARRIVANDO

I leoni africani sognano un futuro italiano

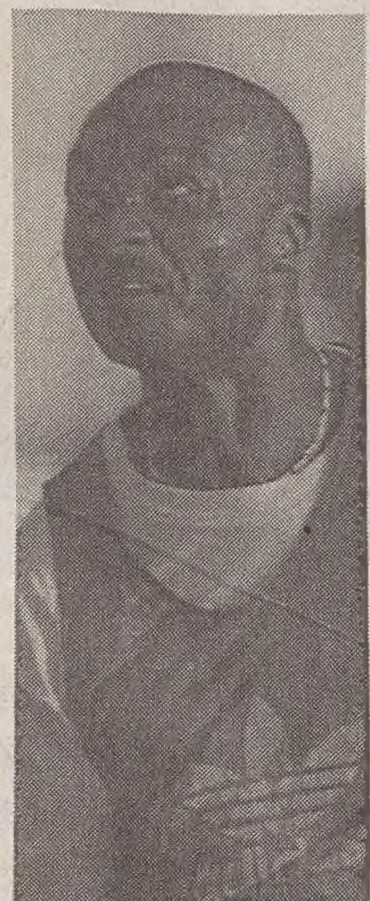
FEDERAZIONE SORPRESA DALLA NAZIONALE

E in Camerun slitta il campionato

Makanaki promette: «Inghilterra forte, noi indomabili»

SELVA DI FASANO — I gol di Roger Milla hanno fatto saltare i piani della federcalcio camerunese. Il campionato di prima divisione doveva cominciare cinque giorni fa, i dirigenti si sono trovati felicemente spiazzati e hanno deciso di non prendere decisioni fino... all'8 luglio. I leoni cominciano a sperare almeno nella semifinale, gli inglesi erano considerati l'avversario più abbordabile e domenica — con il tifo napoletano quasi tutto a favore — chissà che il miracolo non possa ripetersi. Valery Nepomniaski, il burbero ct sovietico, ha ripetuto le stesse cose del giorno prima: teme gli uomini di fascia destra, Parker e Waddle, ma soprattutto Lineker. Per neutralizzare il terribile cecchino del Tottenham, «Nepo» potrebbe chiedere un sacrificio al trentaquattrenne Kunde, che oltre ad essere la bandiera del Cnsp Yaoundè ogni mattina sbroglia pratiche alla sede dell'istituto di previdenza sociale della capitale. Ma si tratta di ipotesi, perchè la formazione è del tutto ufficiosa. Si sa solo che i quattro squalificati (M'Bouh, Kana Biyick, Onana e N'Dip) saranno rilevati da Libiik (all'esordio nel mondiale), Pagal, Massing e appunto Kunde. Milla sta benissimo, la sublussazione che aveva riportato mercoledì sera durante la partitella a Fasano è stata assorbita come se nulla fosse. E ieri mattina Milla, tanto per dimostrare che stava benissimo, ha giocato un'ora a tennis...
Ieri Cyrille Thomas Makanaky ha festeggiato il venticinquesimo compleanno. Niente baldoria, però, perchè Nepomniaski ha cercato di mettere un freno agli eccessi. Makanaky ha le treccine come Gullit, ma di un colore che sfuma fra il rosso e il giallo. E a Gullit lui assicura di assomigliare tecnicamente. «Con il passare delle partite — dice — siamo diventati un gruppo affiatato e siamo consapevoli di dover lottare fino all'ultima goccia di sudore per cogliere almeno l'obiettivo della semifinale. La maggior parte di noi è composta da dilettanti, però chi sta giocando all'estero ha portato la sua dose di esperienza. Gli inglesi sono forti, duri, ma noi siamo... indomabili».
A proposito di estero e quindi di soldi, c'è da dire che ieri il presidente federale, Albert Epounè, si è infuriato (sia pure con un giorno di ritardo) quando ha saputo che alcuni giornali avevano adombrato il sospetto che i milioni di premio promessi ai giocatori sarebbero stati pagati in parte in cambiali. Epounè ha confermato che per il passaggio ai quarti ciascuno ha incassato l'equivalente di 65 milioni di lire più le chiavi di un cottage a Yaoundè.
Gli africani lasceranno nel primo pomeriggio Selva di Fasano per trasferirsi a Caserta. In caso di successo sugli inglesi, Milla e compagni torneranno in Puglia il 5 luglio per preparare una finale.

[Luca Frati]



Roger Milla si è rasato a zero. Per scaramanzia?

Dall'inviato
Luca Frati

A Milla piacerebbe chiudere la carriera in un club tricolore Makanaky, in forza al Tolone, è nel mirino del Pisa e del Lecce

SELVA DI FASANO — Sono proprio «invincibili» questi leoni africani. Affrontano la vigilia più delicata della loro vita di calciatori con una disinvoltura che rischia di essere scambiata per spavalderia. Invece è solo il loro modo di interpretare l'avventura del Mondiale come una sorta di vacanza. N'Kono — ex attaccante diventato portiere per caso — passa intere mattinate a giocare a ping pong con le cuffie del walk-man attaccate alle orecchie, e ogni punto perso lo sottolinea con urlacci e atteggiamenti clowneschi. Milla è un patito del flipper. Tataw, Ekeke e Makanaky impazziscono per la musica, girano sempre con la chitarra fra le mani, ieri hanno assediato due giornalisti per farsi insegnare gli accordi di «Che sarà» e «Let it be», due canzoni dai titoli sottilmente profetici. Tataw, il capitano dei leoni, l'altro giorno ha letteralmente saccheggiato un negozio di dischi, aquistando oltre cento compact...
Tutto questo è la nazionale del Camerun, uno spicchio di mondo nel quale al pallone viene ancora assegnata una valenza gioiosa, senza strumentalizzazioni. L'enorme albergo di Selva di Fasano, schiacciato fra il verde della vegetazione e l'azzurro della piscina, è aperto a tutti, giornalisti e curiosi, signori con gli zoccoli da mare e l'asciugamano ai fianchi e vu' cumprà. Un miscuglio che stupisce e affascina. Ieri, mentre i leoni bivaccavano sui divani di giunco dopo aver pranzato, dall'ingresso è spuntata una coppia di sposi con relativo, corposo codazzo di invitati. Una scena che sarebbe piaciuta a Maurizio Nichetti, la sposa in bianco e con lo strascico che passa a mezzo metro dai «leoni» neri come il carbone e abbigliati con sgargiantissime canottiere.
Questa è l'immagine che il Camerun offre oggi di sè e francamente ci piace da morire. E se tutto dovesse finire domenica notte, ma non è detto, il Mondiale italiano perderebbe qualcosa che all'inizio era considerata poco più che un'appendice folcloristica e che adesso — piaccia o no — è diventata una realtà tecnica. «I rivali bianchi ci hanno sempre sottovalutato — spiega Antonio Richard detto Lobe, giornalista della tv camerunense — e hanno pagato puntualmente i loro peccati di presunzione. Io non escludo che anche gli inglesi facciano altrettanto, ma devono stare attenti: se dovessimo fare un gol, poi segnarcene due sarebbe molto, molto difficile».
Mentre Lobe parla, i giocatori sono tutti a tavola. Addentano pollo e coniglio, spolverano yogurt e cocomero. Scherzano di continuo, si tirano palle di carta. Gli inglesi? Chi se ne frega! Milla fa da chioccia, il vecchio cannoniere sdentato dispensa consigli a tutti. Il sogno collettivo è una fuga in Europa. Soltanto nove nazionali, per ora, giocano nel vecchio continente, ma il loro è un mercato in ebollizione. Giorni fa in ritiro è sbucato un procuratore marocchino. Ha riempito l'agenda di dati anagrafici e tecnici. Un segnale indicativo su quello che potrà succedere nel giro di qualche settimana.
Milla gioca nel St. Pierroise, squadra di un'isola nell'Oceano Indiano. Ha 38 anni ma spera di chiudere la carriera in Spagna o in Italia, anche se la federazione gli ha già affidato un incarico federale: in prospettiva, anche se lui nega, il nuovo ct dei leoni sarà il vecchio Roger. N'Kono è stato confermato dall'Espanol, Bell — il portiere che aveva guidato la ribellione — è quello che guadagna di più: 150 milioni nel Bordeaux. Pagal ha coronato la sua aspettativa, dal La Roche Yon è stato ceduto al St. Etienne. Ekeke rimarrà al Vallancienne, 'Mbouh al Ginevra. Makanaky, dopo tre anni al Tolone, fiuta la concreta possibilità di accasarsi in Italia: se lo contendono Lecce e Pisa.
La storia più curiosa riguarda due fratelli: Kana Biyik e Omam Biyik. Tutti e due giocavano nella prima divisione francese (rispettivamente Metz e Laval), ora Kana è stato ceduto in prestito al Le Havre in seconda mentre Omam ha firmato un contratto triennale per il Rennes in A: l'anno prossimo, dunque, niente «derby» in famiglia. Fin qui niente di strano, ma la sorpresa viene quando si confrontano le date di nascita: Kana è nato l'1 settembre 1965, il fratello il 21 maggio 1966, cioè appena otto mesi e venti giorni più tardi. Possibile? L'arcano è stato spiegato dopo un'indagine all'insegna della discrezione: stesso padre ma diversa madre. In Camerun, infatti, la poligamia è un'istituzione ufficiale, nonostante la fiera e antica opposizione dei cattolici. Anche questo è il Camerun, come si fa a non fare un po' di tifo perchè l'avventura dei leoni continui?

Nepomniaski sprizza ottimismo: «Avrei temuto di più il Belgio»

SELVA DI FASANO — «Sostituire i quattro squalificati non è un problema. I ragazzi sono tutti in buone condizioni e la squadra che domenica scenderà in campo con l'Inghilterra mi dà le più ampie garanzie. Il tecnico del Camerun Nepomniaski ostenta ottimismo, ha studiato e ristudiato le partite degli inglesi e si è convinto che per il Camerun sarà più agevole affrontare i bianchi di Robson di quanto non sarebbe stato giocarsi la semifinale con il Belgio. Il ct conferma però il top secret circa gli uomini che sostituiranno i quattro squalificati. «Anche a chi scenderà in campo al loro posto — sottolinea — lo saprà solo cinque ore prima dell'incontro».

CAMERUN

Arriva lo stregone

YAOUNDE' — Domenica contro l'Inghilterra il Camerun vincerà 2 a 1. La previsione è di uno stregone che si recherà anche in Italia per essere vicino alla nazionale africana e aiutarla sul campo. La notizia è stata data ieri dal *Cameroon tribune* in un articolo intitolato «Quando il veggente si manifesta».
L'articolo riferisce che lo stregone Onomo Dismas si è recato nella redazione del giornale per fare una dimostrazionec pubblica dei suoi metodi e provare che ha indiscutibili doti di preveggenza. Lo stregone ha anche informato che sarà domani a Bari, dove il Camerun è in ritiro, per celebrare alcuni riti propiziatori in vista della gara del giorno dopo.
In un altro articolo lo stesso quotidiano confida molto nel fatto che il Camerun ha giocato la partita contro la Colombia prima degli inglesi e quindi i giocatori potranno scendere in campo più riposati degli avversari che invece avranno ancora nelle gambe la fatica del durissimo match con il Belgio. Il *Comsa*, quotidiano di Douala, titola invece: «L'Inghilterra ha scelto di morire di domenica» e sostiene che il Camerun ama le sfide e giocherà «affidandosi agli artigli di Roger Milla» per vendicare l'eliminazione dell'Egitto.

CAMERUN

L'enigma di «Nepo»

PARIGI — Ma è veramente farina del sacco di Nepomniaski il sorprendente rendimento che ha condotto il Camerun ai quarti di finale? Il dubbio, sia pure non in termini così schietti, è del compassato quotidiano francese Le Monde che al «misterioso signor Nepomniaski» dedica un ritratto pieno di interrogativi. «Per quanto possa essere scontato il ruolo guida che svolge, in un modo o nell'altro durante gli allenamenti — scrive Le Monde — i suoi poteri effettivi appaiono limitati, visto che la gran parte del lavoro è svolta dai suoi tre vice camerunensi». «Questo Nepomniaski — aggiunge il quotidiano — non è né un tecnico geniale, nè un personaggio eccezionale. Una breve carriera di calciatore nel Samarkand in seconda divisione, le esperienze di allenatore nell'under 21 del Turkmenistan e nella squadra del Dopejdak, sono tutto il suo bagaglio». E poi rincara la dose: «Prima dei Mondiali la sua fama non aveva mai superato le frontiere del Turkmenistan e i suoi compatrioti delle altre repubbliche dell'Urss hanno dovuto attendere le prodezze africane per scoprire che era proprio un sovietico ad allenare quegli strani leoni».



L'INVASIONE DEI TIFOSI IRLANDESI È FRENATA SOLTANTO DALLA SCARSITÀ DI BIGLIETTI

15 mila quadrifogli sull'Olimpico

Intanto Roma inganna l'attesa con concerti, premi e cotillons. E chi adotta in randagiova in finale...

Dall'inviato
Giampiero Masieri

ROMA - In queste cronache romane che precedono Italia-Irlanda c'è da parlare anche di un cane e di una vigilessa svenuta, di Alberto Sordi che ha accompagnato festosamente i suoi agili settant'anni a un concerto di Bennato in chiave mondiale, e poi magari di Marina Ripa di Meana che ha deciso di farsi santa, perché in quell'altro modo si annoiava.

Il cane è legato alla partita da un guinzaglio di speranza. Per la verità si tratta di un numero imprecisato di cani, tutti trovatelli, senza nome, che vivono nel canile municipale di Roma. Grandi tifosi di Schillaci anche loro, meno uno che rivendica enfaticamente una madre tedesca, figlia a sua volta di un pastore, tedesco anche lui s'intende. Tutti questi cuccioli, frutto di amori comunque incompresi, si sono ritrovati lì, non vivono male, hanno per lo meno la mutua, ma naturalmente sperano in un futuro migliore. Italia 90 potrebbe z,essere appunto il loro futuro.

Si tratta di questo: tra tutti coloro, uomini e donne, italiani e stranieri, che oggi telefoneranno al canile per adottare un cucciolo sarà sorteggiato un biglietto per lo stadio Olimpico. E' una così bella idea che a questo punto vorremo permetterci una proposta: oggi che non c'è partita e che perciò non occorre fare un tifo da cani, perché non facciamo il tifo per quei cani? Poi un desiderio. Sarà possibile esprimerlo? Proviamo. Vorremmo che il cucciolo adottato dal vincitore del biglietto fosse femmina, così eviterebbe il nome di Totò.

La situazione biglietti, cuccioli a parte, è scabrosa. Gli irlandesi hanno chiesto quindicimila posti. Pare che possano averne cinquemila. Sono ore concitate queste. Di sicuro, molti tifosi rimarranno fuori. Come contentino per gli esclusi ci sarà un maxischermo per seguire la partita in tivvù, non si sa ancora dove. Questi tifosi irlandesi, molto tranquilli e simpatici, girano per Roma estasiati, e poi fatalmente si affollano in via Veneto, in cerca di una dolce vita tramontata da chissà quanti anni. D'altra parte, a quanti di noi non è successo di percorrere Carnaby Street a Londra

Concentrato di celebrità liriche per il concerto a Caracalla

in cerca di Mary Quant che non c'era? A proposito di dolce vita, quella però del film di Fellini, con Anitona Ekberg e Mastroianni: la ragazzina del film era Valeria Ciangottini, allora quattordicenne e oggi donna di palcoscenico. Ieri sera la Ciangottini ha avuto il ruolo di voce recitante nella grande kermesse di «Roma barocca» che ha coinvolto il centro della città attraverso concerti di musica classica e lo storico itinerario della regina Cristina di Svezia.

La vigilessa svenuta, alla quale si è accennato nelle prime righe, era in servizio sul palcoscenico allestito sulla scalinata di Trinità dei Monti per la consegna del premio Via Condotti. Serata piacevole, ancorché molto calda. Tra parentesi, Roma è un po' in crisi, non trova più il suo adorato e del resto adorabile ponentino. Speriamo che sia soltanto un disguido dovuto a Italia 90, sennò sarebbe crollato un altro mito.

Dunque, tra i premiati di Via Condotti c'erano Vittorio Gassman, più gattopardo che mai, e Mstislav Rostropovich, il violoncellista del muro di Berlino, ricordate? Il maestro ha interpretato la «Sarabanda in do maggiore» di Bach, che aveva saltato, tra polemiche varie, al concerto di Santa Cecilia, perché infastidito dalla telecamera mobile che gli girava intorno come un calabrone.

La vigilessa, che nel cuor ci sta. era lì sul palco, impettita. A un certo punto si è trovata in terra, svenuta. C'era un medico, ce n'erano magari dieci. Nulla di grave, la vigilessa si è ripresa subito e ha chiesto che cosa avesse avuto. L'hanno tranquillizzata: semplice lipotimia, ovvero «sindrome del granatiere», come la chiamò il medico di Napoleone dopo aver constatato che i soldati cadevano come mosche durante gli schieramenti d'onore, oppressi dal colletto, dal caldo, e dall'immobilità. La vigilessa romana ha ringraziato per le premure. Era di nuovo in gran forma. Però, siamo giusti: a un fidanzato si racconta male di aver avuto la sindrome del granatiere, una sera di fine giugno, in Piazza di Spagna.

Altro cielo, beninteso stellato, altra festa. Al Villaggio Mondiale del Foro Italico ha cantato mercoledì sera Edoardo Bennato. C'era appunto Alberto Sordi, c'era la dolcissima Virna Lisi. Le canzoni? Qualche titolo in qua e là: «Non farti cadere le braccia», «I buoni e i cattivi», «Il burattino senza fili», «OK Italia», «Abbi dubbi», e infine naturalmente l'inno dei campionati mondiali.

Ancora musica? Proviamo. Ci sarà uno special tivvù per presentare il «Concerto per l'Europa» in programma il 7 luglio alle Terme di Caracalla, naturalmente in diretta e in mondovisione, interpreti Pavarotti, Carreras, Domingo, direttore d'orchestra Zubin Mehta. Un po' di titoli su quello che ascolteremo: «Vi-d'o mare quant'è bello», «Dicitencello vuie», «Santa Lucia». Ma non sarà una serata interamente napoletana. Sono in programma infatti anche brani da «West side story», poi «Le vie en rose», «Amapola» e «Oci ciornie».

E la Ripa di Meana che si proclama santa? Per una volta, una festa trasgressiva, lontanissima dal circuito di Italia 90. Festa a inviti, ma in fondo bastava non avere all'occhiello il distintivo col Ciao mondiale.

FIRENZE
Galline Usa supertifose

FIRENZE — Nei giorni scorsi allo stadio comunale di Firenze è stata sventata un'invasione... di galline. L'occhio vigile delle forze dell'ordine ha infatti bloccato ai cancelli un imprecisato numero di polli che alcuni supporters americani tentavano di introdurre con l'intenzione di liberarli poi nel terreno di gioco. Lo ha reso noto il Col di Firenze che ha rivelato anche che il Brasile era così sicuro di passare il turno che aveva prenotato un intero Atr-42 da Torino a Perugia. Un azzardo...



Jack Charlton, allenatore dei verdi d'Irlanda.

RAFFICA DI PUBBLICAZIONI CALCISTICHE

Il tifo dilaga in tutte le librerie Gli editori cavalcano Italia '90

Articolo di
Giovanni Nardi

Tra i vari mali che affliggono l'uomo, c'è anche il mal di stadio, sindrome che colpisce folle di ogni epoca e di ogni latitudine, una volta costrette in un luogo delimitato, e deputate a parteggiare, incitare, fare il tifo per una delle fazioni che si contendono la vittoria. Un male che arriva a degenerazioni patologiche, di cui qualche traccia si è avuta anche in Italia, fra hoolingans e dintorni. «Mal di stadio» è intitolato un libro di Giorgio Triani (238 pagine, 18.000 lire, Edizioni Associate) uno studioso di comportamenti collettivi, che ha scritto una vera e propria «storia del tifo e della passione per il calcio».

Che nasce tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, si sviluppa fino agli anni Cinquanta, per assumere poi ruoli da una parte di calciofili, dall'altra di contestatori del sistema sportivo.

Fino agli hooligans, per i quali «fare tifo è qualcosa di più che un semplice divertimento: è un punto di vista della vita».

«Essi — spiega ancora Triani — non sono più testimoni, non più *coro*, non più devoti o entusiasti accompagnatori della rappresentazione, ma attori essi stessi di uno spettacolo parallelo a quello del terreno di gioco». Il volume si sofferma quindi sulle diverse caratteristiche del tifo, in Brasile, Stati Uniti, Inghilterra e Italia; si sofferma sul mondo dei giovani e poi analizza la violenza vera e propria, proponendo alla fine una serie di «modeste proposte» per sdrammatizzare una situazione sempre più esplosiva e rendere così lo sport un fattore di educazione e di divertimento, anziché di disordine e di rissa.

Dalla sociologia all'arte, è la proposta dell'editore Federico Garolla, che ha dato alle stampe un simpatico volume intitolato «Arte & Mondiali» in cui vengono presentati i musei d'arte delle dodici città di Italia '90. Naturalmente questa presentazione è in chiave calcistica, perché ogni notizia artistica è preceduta da quelle sportive: ubicazione dello stadio, pianta per arrivarci, calendario delle gare che vi si disputano.

«Calcistica» anche la copertina: il «Tondo Doni» di Michelangelo, senz'altro l'oggetto d'arte rotondo più famoso nel mondo. Comunque, per i tifosi che abbiano qualche alto interesse oltre al pallone, ecco elencati, città per città, i principali musei, con le opere più note o più importanti in essi contenute, e la riproduzione dei massimi capolavori. Dodici città, un centinaio di musei: arte e storia a far da coro a dodici campi da gioco. Anche questa è Italia.

Gruppo A

Italia-Austria 1-0 — 9 giugno, Roma
Schillaci

Usa-Cecoslov. 1-5 — 10 giugno, Firenze
Skuhravy, Bilek, Hasek, Caligiuri, Skuhravy, Luhovy

Italia-Usa 1-0 — 14 giugno, Roma
Giannini

Austria-Cecoslov. 0-1 — 15 giugno, Firenze
Bilek

Italia-Cecoslov. 2-0 — 19 giugno, Roma
Schillaci, Baggio

Austria-Usa 2-1 — 19 giugno, Firenze
Ogris, Rodacs, Murray

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
ITALIA	6	3	3	0	0	4	0
CECOSLOV.	4	3	2	0	1	6	3
AUSTRIA	2	3	1	0	2	2	3
U.S.A.	0	3	0	0	3	2	8

Gruppo B

Argentina-Camerun 0-1 — 8 giugno, Milano
Biyik

Urss-Romania 0-2 — 9 giugno, Bari
Lacatus, Lacatus

Argentina-Urss 2-0 — 13 giugno, Napoli
Troglio, Burruchaga

Camerun-Romania 2-1 — 14 giugno, Bari
Milla, Milla, Balint

Argentina-Romania 1-1 — 18 giugno, Napoli
Monzon, Balint

Camerun-Urss 0-4 — 18 giugno, Bari
Protassov, Zigmantovich, Zavarov, Dobrovolski

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
CAMERUN	4	3	2	0	1	3	4
ROMANIA	3	3	1	1	1	4	3
ARGENTINA	3	3	1	1	1	3	2
U.R.S.S.	2	3	1	0	2	4	4

Gruppo C

Brasile-Svezia 2-1 — 10 giugno, Torino
Careca, Careca, Brolin

Costarica-Scozia 1-0 — 11 giugno, Genova
Cayasso

Brasile-Costarica 1-0 — 16 giugno, Torino
Montero (autogol)

Svezia-Scozia 1-2 — 16 giugno, Genova
McCall, Johnston, Stromberg

Brasile-Scozia 1-0 — 20 giugno, Torino
Muller

Svezia-Costarica 1-2 — 20 giugno, Genova
Ekstroem, Flores, Medford

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BRASILE	6	3	3	0	0	4	1
COSTARICA	4	3	2	0	1	3	2
SCOZIA	2	3	1	0	2	2	3
SVEZIA	0	3	0	0	3	3	6

Gruppo D

Em. Arabi-Colombia 0-2 — 9 giugno, Bologna
Redin, Valderrama

Germ.-Jugoslavia 4-1 — 10 giugno, Milano
Matthaeus, Klinsmann, Jozic, Matthaeus, Brehme

Jugosl.-Colombia 1-0 — 14 giugno, Bologna
Jozic

Germania-E. Arabi 5-1 — 15 giugno, Milano
Voeller, Klinsmann, Mubarak, Matthaeus, Bein, Voeller

German.-Colombia 1-1 — 19 giugno, Milano
Littbarski, Rincon

Em. Arabi-Jugosl. 1-4 — 19 giugno, Bologna
Susic, Pancev, Juma'a, Pancev, Prosinecki

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
GERMANIA	5	3	2	1	0	10	3
JUGOSLAVIA	4	3	2	0	1	6	5
COLOMBIA	3	3	1	1	1	3	2
E. ARABI	0	3	0	0	3	2	11

Gruppo E

Belgio-Corea S. 2-0 — 12 giugno, Verona
De Grijse, De Wolf

Uruguay-Spagna 0-0 — 13 giugno, Udine

Belgio-Uruguay 3-1 — 17 giugno, Verona
Clijsters, Scifo, Ceulemans, Bengoechea

Corea S.-Spagna 1-3 — 17 giugno, Udine
Michel, Hwangho, Michel, Michel

Belgio-Spagna 1-2 — 21 giugno, Verona
Michel, Vervoort, Gorriz

Corea S.-Uruguay 0-1 — 21 giugno, Udine
Fonseca

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
SPAGNA	5	3	2	1	0	5	2
BELGIO	4	3	2	0	1	6	3
URUGUAY	3	3	1	1	1	2	3
COREA S.	0	3	0	0	3	1	6

Gruppo F

Inghilt.-Eire 1-1 — 11 giugno, Cagliari
Lineker, Sheedy

Olanda-Egitto 1-1 — 12 giugno, Palermo
Kieft, Abed El Ghani

Inghilterra-Olanda 0-0 — 16 giugno, Cagliari

Eire-Egitto 0-0 — 17 giugno, Palermo

Inghilterra-Egitto 1-0 — 21 giugno, Cagliari
Wright

Eire-Olanda 1-1 — 21 giugno, Palermo
Gullit, Quinn

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
INGHILTERRA	4	3	1	2	0	2	1
EIRE	3	3	0	3	0	2	2
OLANDA	3	3	0	3	0	2	2
EGITTO	2	3	0	2	1	1	2

VIDEOFOLLIE / LARGHI VUOTI NEGLI STADI, PIENONE NELLE CASE

Il vero vincitore è stata la tv

Servizio di
Pier Francesco Listri

Vittime un po' tutti, noi fatigatori del Mondiale in tv, di crisi di astinenza per questi tre giorni senza partite, ci siamo dati, taccuini alla mano, a fare un po' di bilanci e qualche previsione. Sarà bene informare il lettore.

Constatazione: *la tv ha stravinto i Mondiali. Chi credeva che andare agli stadi fosse un'impresa e che ogni partita vedesse quelli pieni come un uovo, aveva sbagliato di grosso. Intere gradinate vuote testimoniano che c'era alla base un gioco perverso e perdente: i biglietti comprati dalle società e dalle aziende più varie per fare omaggi, sono rimasti nelle tasche di chi così facilmente li aveva avuti, e i più sono stati a vedere la partita davanti alla televisione, con, rispetto allo stadio, la sicurezza contro le intemperanze degli uligani e, volendo, un bicchierino di whisky senza proibizionismo.*

Bilanci: *le riprese televisive sono andate discretamente, pare che l'Italia abbia ottenuto le congratulazioni di parecchi fra i sessanta paesi beneficiari delle partite. Tuttavia il povero teleutente italiano ha dovuto subire delle overdosi inconcepibili. Per esempio da parte del logorroico e vacuo Biscardi, per esempio dal sempre sorridente Matarrese che, speriamo, dai quarti in su, sia un po' meno dirompente e capisca che la nazionale italiana non è cosa sua personale.*

Intanto, da bravi teleutenti assennati, abbiamo fatto le nostre personali classifiche. Risulterebbe che l'Italia sia la squadra che ha subito il maggior numero di falli, mentre personalmente il giocatore più «picchiato» sarebbe Maradona. Per contro la squadra più fallosa sarebbe l'imprevisto Camerun che ha commesso più di cento «infrazioni» (ma non ci sarà un po' di invidia bianca, contro questa squadra?). Quanto alla squadra più combattiva, la Cecoslovacchia tiene la palma: infatti è quella che ha fatto più tiri in porta, con ben settanta giocate.

Naturalmente ci sono anche le dolenti note di questa prima fase mondiale, dico dal nostro punto di vista televisivo. Sintetizzerei in tre punti le cose sgradevoli.

Primo: *averne parlato assolutamente troppo sui teleschermi. Il bello di una partita sta nella sua assoluta irripetibilità di evento unico. Bene, la tv, sia attraverso i mezzi tecnici sofisticati (replay, ecc), sia attraverso le chiacchiere delle infinite trasmissioni collaterali, ha sciupato e distrutto l'unicità della gara, con la* ripetitività *esasperante della stessa e con quella dei commenti e delle previsioni. Dunque tv che fa il rovescio preciso di quello che il calcio deve essere.*

Secondo quest'anno, grazie anche ai vari telefilm, mundiasta ecc., la tv ha puntato tutto su un Mondiale fondato sulla tecnologia. Ha fatto bene, ma ha lasciato troppo perdere la qualità umana della gara come avventura e scontro di passioni e di uomini. Inoltre, pur fra le mille trasmissioni di contorno, ha troppo trascurato gli aspetti etnici, sociali e anche latamente politici del grande fenomeno Mondiali. Un'Africa che si affaccia vittoriosa al calcio, un'America del Nord, prima in tutto ma ultima in questo sport (perché là non attecchisce?), una Romania che gioca mentre a casa sua accade l'inferno, sono fatti che potevano essere materia di riflessione, oltre l'asfissiante ripetitività della pura gara tecnica.

Il *terzo* rimprovero è contro il linguaggio usato: o ripetitivo o iperbolico. Spesso vuoto, vacuo, banalizzante. Ma di questo diremo volta a volta, nei giorni che seguono.

ITALIANI
E dopo tutti in vacanza

ROMA — L'alta stagione delle vacanze inizierà il 9 luglio, appena concluso il mondiale, e sarà una stagione che vedrà i nostri concittadini spostarsi molto anche fuori dai confini nazionali. Secondo i primi calcoli della Fiavet un milione e 200mila italiani, spossati da un'overdose di calcio, trascorreranno le proprie vacanze all'estero con una spesa di 1000 miliardi di lire (senza contare chi trascorrerà nei paesi vicini solo un week-end). Il 35% del flusso andrà nelle nazioni del Nord Europa e il 20% preferirà il Mediterraneo, ma sono in aumento i viaggi a lungo raggio (+ 22%) e soprattutto quelli nell'Est europeo (+ 40%), fra i quali è gettonatissima la Cecoslovacchia, forse grazie anche al buon mondiale disputato.

INDIA
Rivolta per il mondiale

CALCUTTA — Diverse centinaia di persone hanno inscenato mercoledì sera a Calcutta una manifestazione di protesta per denunciare i continui cali di elettricità che negli ultimi giorni hanno loro impedito di seguire in tv le partite di Italia '90. I dimostranti si sono diretti al ministero dell'energia ritenuto il responsabile del disguido. «L'attuale governo del Bengala — ha detto l'organizzatore della protesta — non garantisce nè legge nè sicurezza e neppure l'erogazione di acqua. Ma non basta, ora ci privano anche del piacere di vedere i mondiali di calcio: è francamente troppo». Per non essere travolto dalle accuse il ministro dell'energia ha scaricato la colpa sul confinante stato di Bihar, reo di consumare troppa elettricità.

Marcatori



Gary Lineker

5 reti: Skuhravy (Cecoslovacchia).
4 reti: Michel (Spagna); Milla (Camerun).
3 reti: Voeller, Klinsmann e Matthaus (Germania); Schillaci (Italia).
2 reti: Lacatus (Romania); Careca (Brasile); Redin (Colombia); Bilek (Cecoslovacchia); Jozic, Stojkovic e Pancev (Jugoslavia); Balint (Romania).
1 rete: Baggio, Serena e Giannini (Italia); F.O. Biyik (Camerun); Rincon e Valdemarrama (Colombia); Hasek, Kubik e Luhovy (Cecoslovacchia); Murray e Caligiuri (Usa); Brolin, Stromberg e Ekstroem (Svezia); Cayasso, Gonzalez, Flores e Medford (Costarica); Platt e Lineker (Inghilterra); Sheedy (Irlanda); De Grijse, De Wolf, Clijsters, Scifo, Ceulemans (Belgio); Kieft e Koeman (Olanda); Adeb El Ghani e Mubarak (Egitto); Troglio, Burruchaga, Caniggia e Monzon (Argentina); Bein, Brehme e Littbarski (Germania); McCall e Johnston (Scozia); Bengoechea (Uruguay); Hwangho (Corea); Protassov, Zigmantovich, Zavarov e Dobrovolski (Urss); Susic e Prosinecki (Jugoslavia); Mobarak e Juma'a (E. Arabi); Ogris e Rodax (Austria); Muller (Brasile); Gorriz e Salinas (Spagna).



OGGI

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
18,45	Valutazioni e commenti	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
23,30	Processo ai Mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
0,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

DOMANI



Schillaci (Italia)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Jugoslavia-Argentina	TMC
16,45	Jugoslavia-Argentina	RAIDUEd
18,45	Valutazioni e commenti	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
20,30	Italia-Eire	TMC
20,45	Italia-Eire	RAIUNO
23,00	Processo ai mondiali	RAITRE
23,00	Sintesi partite di oggi	RAIDUE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Replica di una partita	TMC
0,30	TG1.Mondiali	RAIUNO

1 domenica



Lineker (Inghilterra)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,00	Guida ai Mondiale	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Germania-Cecoslovacchia	TMC
16,45	Germania-Cecoslovacchia	RAIDUE
18,55	TG2-Dribbling mondiale	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,40	TG1-Mondiale	RAIUNO
20,30	Inghilterra-Camerun	TMC
20,45	Inghilterra-Camerun	RAIDUE
23,00	Galagoal	TMC
23,15	Processo ai mondiali	RAITRE
23,15	Replica di un incontro	TMC
23,55	TG2-Diario mondiale	RAIDUE

ACCUSE TEDESCHE
«Una fetta del mondiale ha ingrassato la mafia»

BONN — Il quotidiano tedesco Frankfurter Rundshau ha lanciato dure accuse alla gestione degli appalti mondiali. «La fetta maggiore — ha sostenuto — se la sono presa oscuri personaggi e la stessa Corte dei Conti ha accusato l'amministrazione».

«Mai nei preparativi di un mondiale — prosegue il giornale di Francoforte — è confluito tanto denaro come per Italia '90. Chi ne ha tratto i vantaggi? Senza dubbio per primo lo sport, un altro vantaggio lo ha ricavato l'attività economico-pubblicitaria legata alla mascotte Ciao, ma la fetta maggiore della grande torta è andata a oscuri figuri, i nomi dei quali finora erano fatti sottovoce dagli addetti ai lavori finchè Emidio Di Gianbattista, procuratore generale della Corte dei Conti, non ha parlato apertamente dei legami tra mafia ed appalti. Legami che meriterebbero di essere approfonditi».